

*Agostino
Codazzi*

*La Misura dell' Eldorado.
Vita e imprese di
emiliano-romagnoli nelle
Americhe*

Con la collaborazione di



Istituto
Geográfico
Agustín Codazzi



ARCI Solidarietà
Cesenate



Istituto
Italiano de
Cultura de
Caracas



Istituto Italo-
Latino
Americano



Regione Emilia
Romagna -
Assessorato
Cultura, Sport



Comune di
Lugo



Fondazione
Cassa di
Risparmio e
Banca del Monte
di Lugo

Prefazione

Più conosciuto in America che in Italia, la figura di Agostino Codazzi riunisce ed amalgama i caratteri salienti dell'uomo romagnolo: la curiosità, lo spirito d'avventura, la generosità e il senso pratico.

Soldato, viaggiatore e uomo di scienza, Codazzi visse in un periodo compreso fra gli ultimi barbagli illuministici e l'affermarsi del positivismo, fra la Rivoluzione Francese e la grande crisi sociale e economica che sconvolse l'Europa verso la metà dell'Ottocento.

Visse in piena epoca romantica, e dal romanticismo mutuò il gusto per l'avventura ed il gesto eroico, il piacere della solitudine ed il fascino dell'ignoto, il rispetto della natura e la fede nell'uomo. Ma seppe anche far proprie le spinte razionalistiche che avevano caratterizzato l'illuminismo, ed è appunto da questa fusione che scaturisce il grande geografo dell'America tropicale.

Giorgio Antei

Biografia

Infanzia e famiglia

Non diversamente da molti altri giovani del suo tempo, Codazzi avvertì il richiamo della Rivoluzione e dell'epopea napoleonica. Le sue simpatie giacobine e massoniche germogliarono all'ombra delle imprese di Napoleone.

Viaggio nei Balcani

Lo spirito di avventura, la curiosità ed il rispetto per l'alterità, caratteristici dell'età matura, sono già individuabili nei primi viaggi compiuti dal Codazzi fra il 1815 e il 1817.

Corsaro nei Caraibi

Spirito romantico e anticonformista, Codazzi trovò in America "pane per i suoi denti": pur senza proporselo, prese parte ad uno dei più affascinanti episodi della "Rivoluzione dell'America Meridionale".

Ritorno in Italia

Con il carattere temprato dagli abordaggi e dalle cannonate, Codazzi, di ritorno in Italia, pensò bene di edificare un'utopia nella Bassa Romagna, ma il suo sogno svanì "dans l'espace d'un matin".

Codazzi in Venezuela

Il "mal d'America" non perdona. Codazzi sbarcò a Cartagena de Indias e da lì intraprese un viaggio che nel corso dei dieci anni seguenti gli avrebbe fatto percorrere passo a passo tutto il Venezuela.

Codazzi in Colombia

In Colombia, Codazzi portò a compimento l'ultima tappa, e forse la più importante, del suo percorso umano e scientifico.

Infanzia e famiglia

Non diversamente da molti altri giovani del suo tempo, Codazzi avvertì il richiamo della Rivoluzione e dell'epopea napoleonica. Le sue simpatie giacobine e massoniche germogliarono all'ombra delle imprese di Napoleone.

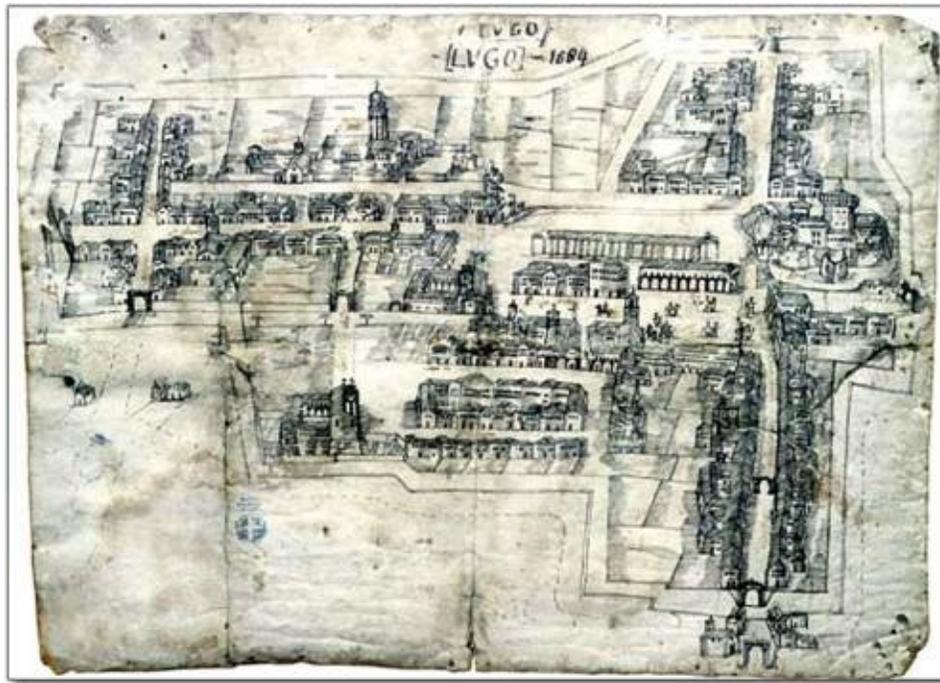
Questo capitolo comprende dagli anni 1773 fino a 1815, ed è diviso nelle sezioni:

- Presagi
- Il sacco di Lugo
- Suddito di Napoleone
- Codazzi scolaro
- Da scrivano ad artigliere
- La campagna napoleonica
- Il tramonto del Regno Italico
- Addio alle armi

Presagi

Nascita del nostro eroe

Giovanni Battista Agostino Codazzi, nacque a Lugo, Legazione di Ferrara, negli Stati Pontifici, il 12 luglio 1793. Vide la luce in un momento nel quale -a causa delle sequele della Rivoluzione Francese- per la sua famiglia, così come per Lugo e la Romagna, si profilava un'epoca fra le più drammatiche. Se fosse venuto al mondo solo pochi anni prima, osserva Manuel Ancizar, "con tutta probabilità avrebbe ricevuto un'educazione monacale e sarebbe diventato prelado di uno dei tanti ordini religiosi che affliggevano l'Italia". Invece nacque in un periodo nel quale le papaline venivano soppiantate ovunque dai berretti frigi.



Carta topografica di Lugo. 1684. Biblioteca Comunale 'Trisi', Lugo

Situazione a Lugo

Coi suoi ottomila abitanti ed un'economia agricola e manifatturiera

fiorente, la città di Codazzi -che non per niente apparteneva felicemente allo Stato della Chiesa dal 1598- poteva considerarsi un bastione papista. Non si trattava di un caso isolato. Incastonati nella pianura romagnola, esistevano altri piccoli centri produttivi e commerciali simili a Lugo, del pari laboriosi, prosperi e sanfedisti, più dediti al culto del santo patrono che al fermento delle idee ed alle trasformazioni avviate dal "soffio burrascoso e purificatore della Rivoluzione". Lugo, tuttavia, sveltava sugli altri agglomerati della bassa romagnola in virtù del secolare mercato del mercoledì e della fiera annuale, nonchè per l'intensa vita religiosa e culturale.

Domenico Codazzi: il padre

Fra quei lughesi che si chiusero a difesa dello stato pontificio, va enumerato di sicuro Domenico Codazzi, il padre di Agostino. Sia le Memorie del cartografo, dove i suoi genitori sono detti "onesti e virtuosi", sia altre testimonianze lasciano intendere come Domenico fosse "un uomo... di costumi assai pietosi", avvezzo ad improntare ogni sua azione all'insegnamento del Vangelo. Manuel Ancízar, che raccolse non poche confidenze del capo della Comisión Corográfica, annota in proposito che Domenico Codazzi, oltre ad essere una persona semplice e proba, ricavava il massimo appagamento dal fatto di appartenere alla principale confraternita religiosa di Lugo.

Il sacco di Lugo

Nell'aprile del 1796, quando Napoleone Bonaparte intraprese la Campagna d'Italia, Agostino Codazzi non aveva ancora compiuto tre anni, un'età troppo tenera perchè potesse lasciarsi impressionare dalle gesta del "corso". Tuttavia, nonostante la sua inconsapevolezza, la ragione per la quale il futuro cartografo non ricevette un'educazione monacale nè divenne mai un prelado, risiede principalmente nel successo di quell'impresa; non da ultimo perchè -come scrive - le vittorie napoleoniche "fecero crollare ovunque gli antichi seminari, e sorgere al loro posto scuole militari". Ancor più decisivo, in questo senso, fu poi il sacco di Lugo, un feroce oltraggio mediante il quale, sempre nel 1796, le truppe napoleoniche intesero punire la sollevazione antifrancese della città.

**CENNO STORICO
DEL MOTO
E
SACCHIEGGIAMENTO
DI LUGO NEL 1796**

SCRITTO DA
GIANFRANCESCO RAMBELLI
LUGHESE

* Prima est Historiae lex ne quid sibi dice-
* re audeat: deinde ne quid veri non au-
* deat, ne qua suspicio gratiae sit in scri-
* bendo, ne qua simultatis *.
Cic.

BOLOGNA
PER DALL' OLMO E TIOCCHI
1854

Il saccheggio di Lugo descritto da Gianfranco Rambelli

Suddito di Napoleone

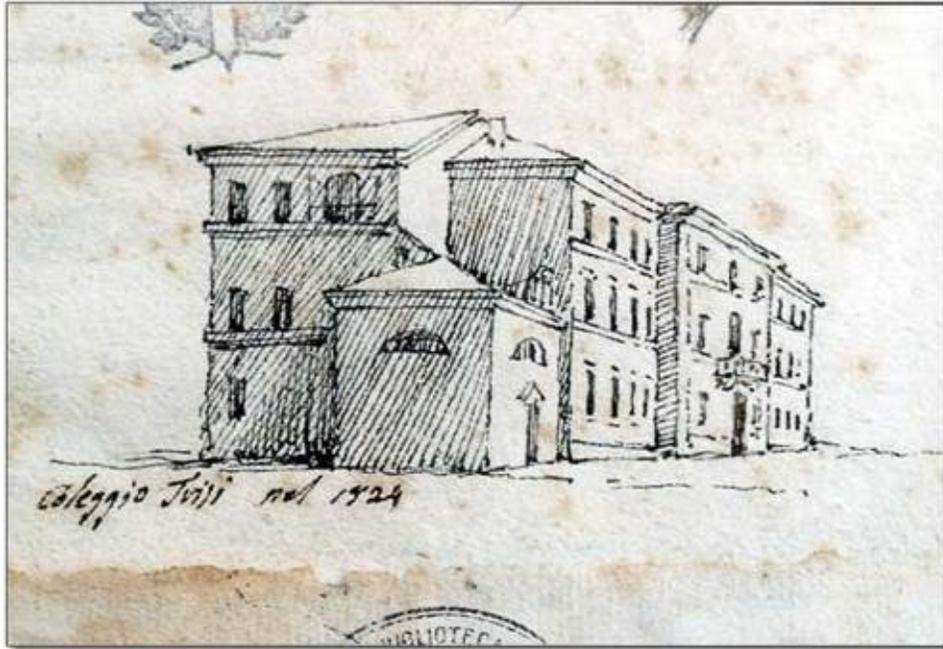
Domenico Codazzi, al pari degli altri lughesi, risultò gravemente danneggiato da questo avvenimento. Invero, la furia delle truppe napoleoniche non risparmiò la casa di via Brozzi ("che era molto grande ed era riccamente ammobiliata"), la quale era appartenuta al padre di Domenico, di nome Agostino, "un uomo ricco... che commerciava in seta". Gli effetti del sacco non si limitarono alla "tremenda razzia" e all'incendio della casa, ma causarono anche la rovina dell'azienda di famiglia. Nel 1796, dunque, per Agostino Codazzi sfumò di colpo l'evenienza di diventare vuoi un prelado vuoi un avvocato, e questo perchè, se da un lato le misure anti-ecclesiastiche imposte da Napoleone fecero sì che i seminari si convertissero in scuole militari, dall'altro il tracollo economico dei Codazzi, collegato in qualche modo a quelle stesse misure, impedì che Agostino accedesse all'università.

Malgrado il diffuso e persistente sentimento anti-francese, a Lugo non mancò di verificarsi -specialmente fra i giovani- un progressivo distacco dal sistema di valori tradizionali. In Romagna, così come nelle altre regioni della Repubblica e poi del Regno d'Italia, la mentalità confessionale e reazionaria che si è detto caratterizzare buona parte della popolazione, fu soppiantata gradualmente, e non senza resistenze, da un atteggiamento più aperto e, per così dire, "illuminato".

Codazzi scolaro

Lugo e Codazzi in 1805

Fra il 1799 e il 1810, Agostino Codazzi occupò uno degli spazi in cui detto rinnovamento venne maturando e dibattendosi, cioè, la scuola pubblica. In quell'arco di tempo, in ambito educativo, le attese create dall'ideario giacobino e liberale dovettero misurarsi con la realtà della politica sociale francese, spesso incapace o restia a mettere in pratica il programma rivoluzionario. Fin dall'inizio del Settecento, Lugo disponeva di un cospicuo apparato pedagogico, conformato da scuole pubbliche e religiose. Fra le prime, capeggiava il Collegio Trisi, dove, nel corso di alcuni decenni, alle cattedre di Grammatica e Retorica si era andato affiancando l'insegnamento del Diritto civile e canonico, e da ultimo un corso di Filosofia. Agostino dovette accedervi verso il 1800, nel momento in cui a Lugo, con il ritorno dei francesi, venivano riattivate le misure anticlericali. Sempre nel 1800 si riprese a lavorare alla riforma dell'istruzione pubblica, un processo che a fasi alterne si protrasse fino al 1805. Il nuovo ordinamento, che con tutta probabilità regolò parte dell'iter scolastico del nostro, comprendeva due cicli di studi elementari, entrambi di due anni, seguiti da quattro anni d'insegnamento secondario. Poi, per chi volesse iscriversi all'università, era previsto un biennio di studi superiori in licei, scuole speciali o accademie. Nel corso dei primi due anni di elementari, lo scolaro, oltre a studiare il catechismo, imparava a leggere, scrivere e far di conto. Le materie del ciclo seguente comprendevano fonetica, ortografia e calligrafia, calcolo, dottrina ed educazione civica. Il latino e il francese rientravano invece nei programmi delle ginnasiali.



Collegio 'Trisi', disegno di Giovanni Bettazzoni

Da scrivano ad artigliere

Emancipazione dalla famiglia

Gli studi di Agostino Codazzi seguirono con ogni probabilità lo schema testè descritto. Quindi, supponendo che avesse iniziato le elementari a sette anni, ovvero nel 1800, avrebbe dovuto finire le ginnasiali nel 1809. In ogni caso, la carriera scolastica del futuro cartografo terminò lì, giacchè, a quanto pare, non potè proseguire gli studi. A prescindere dal livello raggiunto, i suoi risultati scolastici furono profittevoli. In effetti, un avviso giudiziario da lui redatto e firmato in data 5 marzo 1810, sta a dimostrare che a diciassette anni non compiuti svolgeva mansioni di segretario del tribunale di pace di Lugo ("in base all'atto di nomina del giorno 28 gennaio scorso, n. 35").

Come si legge nelle *Memorie*, Codazzi seppe mettere a frutto gli anni trascorsi nel Collegio Trisi: "potei avere quella educazione che conviensi ad un giovane da cui il padre sperava un forte sostegno e lo destinava alla carriera legale". Forse ciò che lo indusse ad interrompere gli studi e ad andar soldato fu proprio la consapevolezza che le precarie finanze paterne richiedevano un "forte sostegno". O forse fu il suo precoce spirito d'avventura: "...ma non terminati gli studi di filosofia vieppiù si sviluppò in me quella inclinazione irresistibile che mi strascinava fin dalla più tenera età a viaggiare e battere la carriera delle armi, in cui sembravami di poter solcare i più lontani mari, vedere le più remote regioni, e le molteplici e grandi opere della natura da un'estremità all'altra di questa terra. Non giovarono a distrarmi da tal pensiero le circostanze domestiche, i consigli paterni, l'inseparabile dolore di abbandonare una famiglia a me cara, nè i pericoli della guerra che ardeva in tutta Europa".

Arruolamento come artigliere

Nel mese di luglio del 1810, appena compiuti i diciassette anni, Codazzi fece domanda di arruolamento nell'Artiglieria a Cavallo del Regno Italico. Quantunque il regolamento dell'esercito prevedesse per i volontari un'età

minima di diciotto anni, il nostro, vuoi per l'esperienza lavorativa già maturata, vuoi per la raccomandazione del capo dell'ufficio reclutamento del Distretto Militare di Bologna, non solo fu arruolato, ma fu anche ammesso alla Scuola Teoretico-Pratica di Artiglieria di Pavia. A Pavia, Codazzi trascorse poco meno di tre anni, un periodo formativo di cruciale importanza per la sua successiva attività di geografo e cartografo. Per una ricostruzione lucida e rigorosa dell'esperienza pavese, ivi compresi l'orientamento e i contenuti didattici della Scuola di Artiglieria, esercitazioni, strumentazione, criteri pedagogici e livello docente, si rimanda al saggio di Fabio Zucca "Agostino Codazzi e la struttura militare del Regno Italico".

In sintesi, conclude Zucca, grazie alla Scuola Teoretico-Pratica di Pavia, Codazzi giunse a dominare quegli elementi -calcolo, disegno, sistemi di misurazione e rilevamento di superfici, ecc. ecc.- che poi gli furono indispensabili in Sud America per portare a termine la sua grande opera scientifica. "In quest'ottica -prosegue lo studioso- noi comprendiamo come non sortirono dal nulla quelle capacità cartografiche che gli furono universalmente riconosciute, ma furono frutto di studi attenti, anche se non al più alto livello di specializzazione teorica, che il Codazzi poté compiere grazie all'organizzazione militare napoleonica".

La campagna napoleonica del 1813

La armata napoleonica

Nel corso della Campagna di Germania del 1813, Bonaparte si valse ancora una volta dell'aiuto dell'esercito del Regno Italico. In questo caso il contributo dell'Italia, che alla Campagna di Russia aveva apportato un contingente di 27.397 effettivi, un gran numero di cavalli e una notevole quantità di approvvigionamenti, fu di 28.444 uomini, 8.908 cavalli e 46 pezzi di artiglieria, forze che conformarono una divisione al comando del generale Peyri e una brigata agli ordini del colonnello Zucchi. Della divisione Peyri, costituita fra febbraio e marzo del 1813, faceva parte la 4^a Compagnia del Reggimento di Artiglieria a Cavallo comandata dal maggiore Armandi, reparto al quale apparteneva l'allora maresciallo Agostino Codazzi, "classe 1793".

Prima battaglia di Codazzi

Il 2 maggio, a Lutzen (località a 19 chilometri da Lipsia) si scatenò la prima battaglia della campagna. Fulcro dei combattimenti fu il villaggio di Kaja, sul quale si concentrò da tutto primo l'attacco alleato; riconquistato dal III Corpo d'Armata del maresciallo Ney, perduto nuovamente e ripreso per la terza volta grazie all'intervento dello stesso Bonaparte, al far della notte Kaja e i paesi contigui caddero definitivamente in mano francese; allo stesso tempo, tornavano sotto controllo napoleonico le città di Dresda e Lipsia. A quanto pare, per Codazzi si trattò del battesimo del fuoco.

L'8 maggio Napoleone entrò a Dresda, dove stabilì il suo principale deposito avanzato. Nei giorni successivi, avendo ricevuto rinforzi dalla Francia, riorganizzò i suoi due eserciti, lasciandone uno al comando del maresciallo Ney e tenendo per sé l'altro. Il IV Corpo d'Armata di Bertrand passò agli ordini dell'Imperatore, il cui obiettivo immediato era lanciarsi simultaneamente su Berlino e su Bautzen, situate entrambe sulla Spree. L'offensiva contro Bautzen fu fissata per il 20 maggio, però il giorno 19 un

corpo d'armata nemico -25.000 uomini agli ordini di Barclay- si scontrò per caso con la divisione Peyri, spiegata sull'estremità sinistra delle linee francesi, a Königswarta. L'urto, violentissimo e impari, scompigliò le truppe italiane, le quali poterono evitare a malapena una disfatta, e non senza l'aiuto della cavalleria di Ney. A questo combattimento prese parte sicuramente il nostro maresciallo, poichè è comprovato che il maggior Armandi e la sua batteria riuscirono a bloccare l'avanzata di preponderanti forze nemiche. Nei giorni seguenti, -20 e 21 maggio- la divisione italiana, allora comandata dal generale Santandrea, intervenne nella battaglia di Bautzen. La 4^a Compagnia svolse anche in questo caso un ruolo di rilievo, tant'è vero che il suo comandante, Pier Damiano Armandi, si guadagnò sul campo i galloni di colonnello.

Seppure tecnicamente vittoriose, tanto la battaglia di Lutzen come quella di Bautzen non presentarono un saldo molto positivo. Invero, ventimila fra morti e feriti (da parte francese), non bastarono nè a scongiurare la minaccia militare alleata nè a far desistere l'Austria dal proposito di unirsi alla coalizione. Per cui, dopo la seconda vittoria di Pirro, Napoleone si decise a siglare un armistizio. Le ostilità ripresero il 16 agosto, ora con la partecipazione dell'Austria e della Svezia. Nel frattempo, la divisione Fontanelli (ex-Peyri), sempre aggregata al IV Corpo d'Armata di Bertrand, era andata ad ingrossare l'Esercito del Nord al comando del maresciallo Audinot. Fra il 19 e il 23 agosto, costui tentò di portare a termine una manovra su Berlino, ma il suo tentativo, a causa del deciso intervento dei prussiani di Bulow, terminò malamente. Allora le truppe di Audinot ripiegarono su Wittenberg protette, nel corso della ritirata, dal contingente italiano.

All'inizio di settembre, la divisione Fontanelli prese parte ad un'altra operazione contro Berlino, la quale si concluse con l'infausta rotta di Ney a Dennewitz, sempre ad opera delle truppe di Bulow; successivamente partecipò ad una serie di scontri vittoriosi con truppe svedesi (22-27 settembre) e il giorno 28 raggiunse il campo fortificato di Torgau, dove le soldatesche italiane sfilarono al cospetto di Napoleone, il quale ne elogiò calorosamente il comportamento. Il fatto che Codazzi partecipasse alle operazioni dell'Esercito del Nord, permette di escludere -a dispetto di ciò che affermano Magnani, Ancizar y Perazzo- che possa essersi trovato a

Dresda e Kulm. Invece, ciò che non è determinabile è il momento in cui fu promosso a "maresciallo d'alloggio in capo"; comunque vi è da credere che per Agostino l'emozione suscitata dalla vista dell'Imperatore a Torgao fosse ben più intensa di quella provocata dalla promozione.

La battaglia di Leipzig

Sebbene l'aureola di Napoleone conservasse il suo splendore (per lo meno agli occhi dei soldati più giovani), le sue fortune militari, in quell'autunno del 1813, erano giunte agli sgoccioli. Prova ne fu la battaglia di Lipsia. I combattimenti iniziarono il 15 ottobre con un violento scontro fra reparti di cavalleria e s'intensificarono all'indomani, quando cominciò a profilarsi l'inferiorità dell'*Armée*. Il giorno 17, anziché ordinare la ritirata, l'Imperatore si trattenne a Lipsia, in attesa degli ulteriori sviluppi della battaglia. La mattina del 18, ormai consapevole dell'urgenza del ripiegamento, spedì il IV Corpo d'Armata di Bertrand ad assicurare i ponti sul Saale, ma la manovra di disimpegno venne impedita dall'assalto nemico, che si prolungò fino all'alba del 19, quando le terribili dimensioni della disfatta francese si fecero palpabili (a Lipsia l'*Armée* lasciò, oltre a settantamila fra morti, feriti e prigionieri, 325 cannoni, 900 carri di munizioni e 40.000 fucili). In quattro giorni l'artiglieria napoleonica sparò più di 200.000 cannonate, delle quali non poche furono esplose dalle batterie italiane. In effetti, tutte le unità del Regno Italico presenti in Germania si erano concentrate a Lipsia fin dal 15 ottobre; il giorno 16 l'artiglieria italiana prese posizione alla destra dell'Elster, in un settore particolarmente esposto: di conseguenza, Codazzi assistette alla Battaglia delle Nazioni da uno dei punti nevralgici.

Il 30 ottobre i quarantamila superstiti dell'*Armée* -ivi compresi i resti del contingente italiano- sostennero l'ultima battaglia della campagna. Quel giorno le truppe alleate, nel tentativo di tagliare ogni via di fuga alle ultime forze di Napoleone, attaccarono i francesi nei pressi di Hanau, ben sapendo che da lì passava il cammino per Magonza, il Reno e quindi la Francia. Ma il preponderante esercito austro-bavarese nulla poté contro l'artiglieria di Drouot -il quale com'era già accaduto a Wagram riunì le sue bocche da fuoco in un in una sola *Grande Batterie*- e contro l'impeto e chissà la disperazione dei soldati di Marmont e Bertrand. Ad Hanau si

concluse la partecipazione italiana alla Campagna di Germania. Non appena i resti dell'*Armée* furono al sicuro al di là del Reno, Fontanelli ed i suoi, e con loro Codazzi, fecero ritorno in Italia. Dei 28.444 effettivi e 8.908 cavalli che avevano varcato le Alpi in aprile, riuscirono a salvarsi 3.000 uomini e 500 animali.

Un giramondo

Curiosamente, il primo periodo della storia di Codazzi è compreso fra due episodi dell'epopea napoleonica. Nato nel momento meno opportuno per "diventare prelato", egli non poté nemmeno progredire nel "campo dell'onore". Mentre la Campagna d'Italia del 1796 lo aveva avvicinato, anche se per vie tortuose, alla carriera delle armi, la sfortunata conclusione della Campagna di Germania -con i relativi contraccolpi- lo allontanò da essa, costringendolo di lì a poco a convertirsi in un giramondo.

Il tramonto del Regno Italico

Caduta di Napoleone

Parigi cadde il 30 marzo 1814, Napoleone abdicò l'undici, e il giorno 20 partì per l'isola d'Elba. Il vicerè d'Italia Eugenio di Beauharnais, che all'inizio di aprile si era postulato come sovrano di un regno italiano indipendente, il 22 aprile stipulò con gli alleati un accordo in base al quale il Regno Italico *in toto* passava sotto dominio austriaco.

L'indignazione e l'amarezza che invasero le le truppe italiane al cospetto della vacillante e subdola condotta del figlio di Giuseppina, traspare dalla disincantata ironia di Costante Ferrari, il futuro amico di Agostino:

"Correa voce che il Vice-Re volesse battersi fino all'estremo, ciò che rallegrava noi tutti, che solo potevamo sperare qualche vantaggio per noi e per l'Italia. Ma indi a pochi giorni fu affisso un proclama, che egli lasciò partendo concepito in questi termini: "La politica e le vicende del mondo mi chiamano altrove. Con dolore debbo abbandonare l'armata: ma però ho nel mio cuore l'Italia. Se il mio braccio fosse buono, sarei pronto ad adoperarlo per essa". Nella notte più cassoni tirati da 4 e 6 cavalli uscirono da Mantova contenenti il tesoro del Vice-Re, e al povero esercito nemmeno un bicchier d'acqua... Sventurati Italiani. Ahi! male spesi nostri stenti, mal versato nostro sangue!"

Alla fine di aprile, quando gli effettivi del Reggimento di Artiglieria a Cavallo, e con essi Codazzi, rientrarono al deposito di Pavia, il Regno Italico non esisteva più. Al suo posto si ergeva nuovamente l'impero austriaco -della cui precedente dominazione, terminata nel 1796, non potevano ricordarsi i giovani della classe 1793-, che non tardò a restaurare l'antico apparato amministrativo e di governo, improntandolo al medesimo autoritarismo d'un tempo. Il nuovo comando militare decretò l'immediata dissoluzione dell'Esercito del Regno Italico, e allo stesso tempo provvide ad incorporare i suoi effettivi. Tuttavia, i soldati e gli ufficiali che preferirono essere esonerati dal servizio, furono la maggior parte. Codazzi non fu da meno.

Agli ordini di Lord Bentinck

"Venni in Patria [a Lugo] -scrive il futuro cartografo- e pochi dì mi ristette e passato a Genova presi servizio nelle truppe italo-britanniche sotto i comandi di Lord Bentinck al 3° Regg. della leva ital. come cadetto".

Lord William Bentinck fu ministro plenipotenziario della corona britannica presso la corte borbonica fra il 1811 e il 1814. Durante la permanenza in Sicilia, si adoprò attivamente, per certo contro la volontà dei regnanti, affinché nell'isola venisse adottata una costituzione modellata all'inglese. Non soddisfatto, all'inizio del 1814 Lord William sbarcò a Livorno a capo d'una legione anglo-siciliana al fine di liberare il nord della penisola dalla dominazione francese. Il proclama che subito indirizzò ai combattenti dell'Esercito del Regno Italico per convincerli ad unirsi all'Italian Levy suscitò le speranze patriottiche di molti, e a ragione, visto che in esso si parlava di liberare l'Italia dal giogo straniero, onde fare di essa una nazione unita e indipendente. Appena sbarcato, Bentinck avanzò verso le Alpi Apuane, s'impadronì di La Spezia e proseguì verso Genova, che cadde in suo potere il 18 aprile. Fu attorno a questa data che Codazzi, che non doveva essere rimasto indifferente all'appello di Livorno, decise di arruolarsi nelle truppe "di liberazione" di Lord Bentinck.

Ma l'assetto che l'Inghilterra intendeva dare agli stati italiani nella fase post-napoleonica niente aveva a che vedere con i disegni di Bentinck, per cui lo slancio dell'Italian Levy si arrestò rapidamente. Il fallimento dell'impresa accrebbe lo scompiglio e l'avvilimento dei patrioti, i quali vedendo che Bentinck -preteso campione della libertà- si piegava alla ragion di stato, dovettero per forza di cosa concludere che "la sua leggerezza pareva inganno".

Fra il maggio del 1814 e l'agosto dell'anno seguente, Codazzi seguì l'andirivieni delle truppe anglo-siciliane:

"Passai di poscia nell'artiglieria e partì per la Sicilia alla discesa delle truppe napoletane negli stati pontifici. Rivenni poscia in Genova indi a Marsiglia dopo accaduta la battaglia di Vaterloo, ove per vari mesi rimasi in guarnigione..."

Bentinck mantenne il comando delle truppe britanniche nel Mediterraneo fino al 24 maggio 1815. Cinque mesi prima, nel dicembre del 1814, la Repubblica di Genova -proclamata dallo stesso Bentinck subito dopo la "liberazione" della città- era stata ceduta al regno di Sardegna. Ciò, tuttavia, non comportò l'immediata smobilitazione dell'Italian Levy (forse per il fondato timore di una riscossa napoleonica). Di conseguenza, è probabile che durante i primi mesi del 1815 gli ufficiali della leva italiana, compreso il cadetto Codazzi, si dedicassero all'addestramento del contingente genovese dell'esercito sardo.

Addio alle armi

Nel marzo del 1815 Giocchino Murat, il discusso e imprudente re di Napoli, intraprese una campagna militare tendente a unificare l'Italia sotto il suo scettro. Mentre le truppe napoletane fronteggiavano quelle austriache sul Po, Lord Bentinck predispose un corpo di spedizione che, partendo da Palermo, sbarcasse a Napoli; per questa ragione, le truppe accantonate a Genova vennero spostate in Sicilia. Composto da sedicimila uomini, il contingente di Bentinck giunse a Napoli il 23 maggio, troppo tardi per partecipare alle operazioni belliche. Senza neppure sbarcare, le truppe anglo-siciliane ritornarono a Genova, in attesa di passare in Francia (dove Napoleone I stava vivendo il sessantesimo dei suoi fatidici "cento giorni"). Finalmente, dopo la battaglia di Waterloo, l'Italian Levy fu sciolta.

Alla ricerca di un nuovo ingaggio, Codazzi si recò a Roma, dove tentò inutilmente di arruolarsi nell'esercito pontificio. Amareggiato:

"Partii per Livorno per passare nelle Indie o in America, ma ivi giunto fui consigliato ad impiegare il mio denaro in generi da vendere in Costantinopoli, e passare poscia col ricavato in Odessa a caricare grani e portarli a Livorno ove la carestia facevasi oltre modo sentire. Da qui nascono le cagioni dei miei ultimi viaggi..."

Viaggio nei Balcani

Lo spirito di avventura, la curiosità ed il rispetto per l'alterità, caratteristici dell'età matura, sono già individuabili nei primi viaggi compiuti dal Codazzi fra il 1815 e il 1817.

Verso le Americhe

Fra l'inverno del 1816 e la primavera del 1817, Agostino Codazzi portò a termine un lungo e travagliato periplo che da Livorno, attraverso Grecia, Turchia, i Balcani ed il mar Baltico lo condusse ad Amsterdam, dove - come vedremo- s'imbarcò per l'America. Da Amsterdam, Codazzi spedì una lettera al padre raccontandogli le proprie avventure:

"Olanda, Amsterdam, li 28 Aprile 1817, Amato Padre, prima di abbandonare totalmente l'Europa mi vedo in dovere di aggiornarvi del luogo del mio stabilimento per molti anni. Siccome ignoro se l'amico Ricci sia ritornato dalla Turchia in Italia, e vi abbia personahnente, o per mezzo della posta, recapitato le mie lettere, così credo bene di farvi con questa un riepilogo dei miei viaggi, dall'epoca che partii da Livorno fino al dì d'oggi. Dalla lettera scrittavi in febbraio 1815 avrete inteso il mio piano per passare nelle Indie Orientali, ma stimolato da vari amici cambiai d'opinione, e dallo stato militare passai a quello di commerciante. Comprai diversi generi col piccol capital che tenevo, e con questi e con Ricci mi affidai al mare, drizzando il nostro corpo alla volta della Turchia, onde colà piazzarli, e col ricavato passare nel Mar Nero di Odessa al fine di caricare del grano, e trasportarlo in Italia. Lasciato già avevamo alle nostre spalle il faro di Messina, quando ima fiera procella si gettò nel mar Ionio, e disgraziatamente nella notte del 19 marzo investissimo col bastimento contro ad uno scoglio vicino alla Cefalonia, ed in un momento perdei i sudori di qualche anno, e sol salvai per fortuna le mie carte, e col compagno la vita, L'isola d'Itaca, antica patria del grande Ulisse, fu il mio tristo soggiorno per quasi un mese, durante il quale più volte dovetti nutrirmi con erbe selvaggie. Finalmente mi riuscì di partire da quello per me luogo funesto sopra di un bastimento che se ne giva a Costantinopoli, coll'intenzione di non più commerciare, ma di seguire l'interrotta mia carriera militare nelle soldatesche turche. Dopo traversato l'arcipelago, passati i Dardanelli dividenti l'Asia dall'Europa, e scorso il piccol mar Marmara mi trovai in quella gran metropoli, che per me era un vasto laberinto ove mi fu persa totalmente la speranza d'alcun impiego militare, o civile, e quel che era il peggio di non aver abiti per cambiarmi, e né soldi per prendere una camera per cui per tre giorni si mangiò col compagno sol pane, ed in un campo de' morti sopra alle tombe si dormì. Pure no mi avvilli, e colla mia fermezza, e prontezza di spirito seppi bene a tutto

rimediare ed in poco tempo mi procurai un decente impiego che mi profittava tanto da poter vivere col compagno onoratamente, e con decoro senza si può dir far nulla. Ma la terribil peste che in quei paesi continuamente flagella mi prese il mio Principale, e ricominciai a ricadere. Allora feci ogni sforzo possibile per passare in Persia, nella China, in Egitto o al Gran Cajirol, e fin avevo proposto di stabilire dalle parti della Natolia con vari amici di formarvi una colonia: e per riuscire in qualcheduno di questi progetti non risparmiar certamente passi, e reiterate volte mi viddero bene gli Ambasciatori di quelle nazioni, i Bajà e fin il Gran Visir. Vedendo di non poter riuscire in alcun piano cercai di abbandonare la Turchia. L'amico Ricci dopo tre mesi e più che eravamo in Costantinopoli si mise in una casa di un signore per governargli i cavalli ma per colmo di sua sventura gli sopraggiunse il mal degl'occhi. Nell'istesso tempo una grande, e seria questione con Grechi accadutami, mi forzò di partire per mia sicurezza a vista, per cui Ricci incomodato non potè seguirmi. Gli lasciai una lettera acciò ritornando in Italia ve la recasse, oppure se era intenzionato di là stabilirsi di mettervela per la posta. Andiedi a bordo (in compagnia di un certo Ferrari di Reggio già capitano nelle truppe Italiane, e che era anch'esso nella disputa) d'una saccolea turca colla quale fossimo in procinto di perdersi nel mar Nero, e non saper qual fortuna sbarcassimo sani e salvi a Varna città e porto di mare in Bulgaria, dove soggiornassimo cinque giorni, e poscia traversassimo questa, e tutta la Moldavia pervenendo a Jassi di lei capitale. Volevamo passare le frontiere della Russia, ma era d'uopo attendere un Passaporto da Petersburgo per cui risolvessimo di andare per quelle dell'Austria. Si giunse nella Bucovina, e là fecesi dieci giorni di quarantena. Si venne a Cernoviz ove si passò qualche giorno, indi entrassimo in Galizia, e tenendo la via di Stanislavo pervenimmo a Lamberg. Si restò cinque giorni fermi ed avendo inteso la notizia che l'Imperatore Alessandro veniva alla capitale della Polonia per organizzare le truppe di quella nazione, ci parve utilità di là recarci onde aver servizio in quelle milizie, o nelle Russe, lasciandoci scappar di mano qualche impiego che potevamo avere presso da negozianti. Si entrò in Polonia, e prendendo la direzione di Zamosco, e Lublin si arrivò un giorno avanti dell'Imperatore a Varsavia. Avessimo l'onore di essere ammessi all'udienza del Gran Duca Costantino che dopo avergli seco lui parlato per un quarto d'ora ci disse di fare una supplica ad Alessandro che egli stesso l'avrebbe presentata. Si fece, e la risposta fu che nell'armata Polacca eravi dell'Ufficialità di più del necessario, e che nella Russia presentemente non ne abbisognava. Restassimo otto gioirti in questa bella città, e ci sembrò più conveniente per tutti i rapporti di trovarsi in

un porto di mare, e di allontanarsi dai deserti della Russia in cui il freddo si fa assai ben sentire. Prima di partire scrissi una lettera a Ricci dirigendola a Costantinopoli, acciò ve la facesse in unione all'altra in qualche modo pervenire, ed ecco la cagione per cui vi ho posto in succinto tutti i viaggi, temendo non le abbiate ricevute. Volevo rimanere in una Baronìa con un buon onorario dando in francese lezioni di scherma, e cavallerizza ma io amante troppo di trovarmi fra il rumor delle armi, piuttosto che in un pacifico dobbato Palazzo, non accettai l'impiego, e col compagno partii sopra d'una barca lungo il fiume Vistola in quindici giorni ci condusse a Danzica in Prussia fortezza rispettabile e porto di mare, ove pure rifiutai di stare per ajò in una ricca Casa (giacché s'era inteso sui giornali che l'Olanda mandava una spedizione nelle Colonie delle Indie) e quindi cercassimo di recarsi colà onde partire se era possibile colla medesima, e difatti trovassimo un bastimento. Si aspettò più di venti giorni avanti di partire, e si ponessimo alla vela nel colmo del rigido verno. Passassimo felicemente il mare Baltico, ma nello stretto che separa la Svezia dalla Danimarca, dovessimo approdare per i contrari venti a Copenhagen capitale di quest'ultima e ad Elsinore. Giunti nel pericoloso mare Stuttegat (ripieno di banchi di sabbia) fossimo per ben otto volte in procinto di naufragare od arenarsi, e di 20 bastimenti che navigavano assieme tre soli se ne salvarono. Si dovette per le incessanti burasche prender porto a Gatenburg in Svezia, e a Cristiansant in Norvegia nel cui porto entrassimo con un albero rotto, due antenne scavezzate, e molte vele, e cordazzi rovinati. Si navigò pure con eguai pericolo nel mar Germanico, e basta dire che impiegassimo 105 giorni in questo viaggio che è costume di farsi in 15 giorni tutt'al più. Ponessimo piede in Olanda all'isola Terel di là venissimo ad Heldcr, indi ad Alkmaar, e il 25 marzo di quest'anno entrassimo ad Amsterdam che l'ho trovata la più bella città dopo che viaggio il mondo. Dieci giorni prima del nostro arrivo la spedizione delle Indie era già partita; ciò nondimeno andassimo dal Prìncipe Governatore che ci fece vedere l'impossibilità di passare al servizio olandese per esserci moti ufficiali nazionali a mezza paga i quali sarebbero impiegati in prevenzione dei stranieri. Avevamo pensato di passare in Spagna, o Portogallo, ma siamo stati consigliati a desistere dalla nostra opinione. Ora in qual parte devo volgere i miei passi se dopo un anno, e più di continuo viaggio non ho trovato impiego presso tutte le Nazioni Europee, ed una porzione delle Asiatiche, ed Africane? La sol'America mi si è presentata a miei occhi, e là vado. Sono già colà passati più di diecimila ufficiali Francesi, alla di cui testa evvi Giuseppe Bonaparte, i quali stanno fabbricando una nuova città chiamata

Persinpopolis. Qua vi sono 6 bastimenti americani venuti espresamente per prendere famiglie, e già più di quattromila tra Svizzeri, e Tedeschi d'ogni sesso, età, e condizione a giorni partono pagando per nolo, e cibario 340 franchi per cadauno, e quelli che non hanno mezzi vengono presi gratis, ma arrivando poi alla destinazione son venduti per tre anni durante il qual tempo devono travagliare per i loro padroni, e terminati che sia sono liberi e possono utilizzarsi per loro stessi. Noi ci siamo sì bene saputi maneggiare, e per mezzo di buone raccomandazioni, che paghiamo soli 400 franchi fra tutti e due, mangiando col Capitano. Più a buon patto non lo potevamo avere, e. pensiamo di cambiare in questo Nuovo Mondo la nostra sorte, giacche qui è pubblico, che ogni ufficiale è accettato non solo con un buon soldo, ma ancora il Governo gli passa una certa quantità di terreno con tanti schiavi neri quanti sono bastanti per coltivarlo, ed il prodotto è di vantaggio dell'ufficiale, a cui restagli il peso del mantenimento dei nuovi travagliatori, e di prender le armi ad ogni cenno per la difesa dello Stato. Io non vedo il momento di partire essendo munito di buone commendatizie, e spero di riuscire nelle mie brame, e quante volte ancora fossero favole ciò che da tutti qui dicesi, mi resta per ultimo la risorsa di andare sotto Cristoforo Capo dei Negri di Santo Domingo, o veramente unirmi alle bande dei ribelli Americani Spagnoli, e così mi sarà facile il vedere la Castiglia d'Oro, il Brusii, il Perú ed il Paraguai. Credo che dopo letta questa lettera crederete tutto ciò che è scritto una favola combinata, giacche riflettendo che se un anno addietro perderei tutto, come mai possibile abbi potuto fare lunghi viaggi, trattenermi nelle più Gran Capitali, e poi ora riuscire nel viaggio d'America. Ciò è nulla, in paragone, che questi viaggi gli ho fatti da Costantinopoli fin qui sempre in vettura, o per mare; che giornalmente ho sempre mangiato bene; che il vestiario è stato di continuo decente; che la malinconia non s'è mai impadronita del mio cuore; e che quando sbarcherò in America avrò ancora qualche soldo in saccoccia: questo certamente è qualche cosa, e molto mi ci vorrebbe per dettagliarvi il tutto, e soltanto mi contenterò di dirvi: che non ho in alcun punto disonorato la famiglia, né mi sono reso indegno della Patria, né mi sono avvilito, né ho degradato il mio rango. Tengo un giornale in cui scrivo tutto ciò che mi accade, e tante strane vicende mi sono avvenute che sono già al terzo tomo. Se un giorno (come spero) avrò la sorte di restituirmi alla Patria lo leggerete al domestico focolare, e conoscerete allora la verità dei miei detti. Parto col compagno per Baltimore porto non lungi da Filadelfia nei Stati Uniti d'America, ed ai 30 del presente mese si fa vela. Addio Europa. Italia addio. Patria mia ti saluto, concittadini, ed amici vi lascio, donne

mie belle vi abbandono, parenti, e congiunti vi do un amplesso, e voi mio caro Padre, madre, fratello, e sorella vi abbraccio, e baciandovi e ribaciandovi vi auguro salute, tranquillità, e sorte, e col desiderio di poter un giorno stringervi tutti al mio seno, e divider con voi il frutto dei miei travagli vi saluto. Addio, addio, e parto glorioso e trionfante per non mai più morire. Vostro aff.mo figlio Agostino PS Pensando che forse vi troverete in bisogno di denaro, ed io non sapendo come aiutarvi, ho creduto bene in attestato del mio buon cuore, ed amore filiale di unirvi in questa mia un picciol biglietto che credo sarà una prova bastante di quanto vi amo. Addio: Agostino"

Allora, scrive Codazzi, "decidemmo di andare in America... sperando trovar colà una sorte migliore". Di fatto, a fine maggio, i due italiani s'imbarcarono sul brick "Union", assieme ad alcune centinaia di emigranti francesi, tedeschi e di altre nazionalità. Al termine di una "navigazione molestissima", che si protrasse per più di tre mesi, l'"Union" gettò le ancore nel porto di Baltimore.

Corsaro nei Caraibi

Spirito romantico e anticonformista, Codazzi trovò in America "pane per i suoi denti": pur senza proporselo, prese parte ad uno dei più affascinanti episodi della "Rivoluzione dell'America Meridionale".

Questo capitolo comprende dagli anni 1817 fino a 1821, ed è diviso nelle sezioni:

- Al servizio della America Libre
- Fra il Messico e l'isola Amelia
- Da Panama a Honduras
- Risalendo il fiume Atrato
- Tramonto e morte di un corsaro

Al servizio dell'America Libre

Appena giunti a Baltimore, Codazzi e Ferrari si aggregarono a una nutrita schiera di ex-ufficiali napoleonici in cerca d'ingaggio. Fra di essi si sussurrava che Giuseppe Buonaparte, sbarcato da poco negli Stati Uniti, stava riunendo una milizia di esuli al fine di strappare il Messico a Ferdinando VII, per poi liberare Napoleone (segregato a Sant'Elena) ed insediare sul trono di un impero messicano eretto sulle spoglie dei domini spagnoli. Siffatte voci, però, erano quasi del tutto infondate. Di vero vi era solo che da Baltimore era salpata da parecchi mesi una spedizione contro il Messico. La comandava Francisco Xavier Mina, un giovane "generale" spagnolo (al quale spettava il merito di aver architettato le *guerrillas* che nove anni prima, in Navarra, avevano inflitto non poche perdite alle truppe francesi di occupazione). Per coloro che, come Codazzi e Ferrari, anelassero riprendere la strada delle armi, l'impresa di Mina -la cui meta era l'emancipazione della Nueva España- rappresentava un'opportunità unica. Infatti, tanto la Nueva Granada come le altre repubbliche insorte dell'America meridionale erano praticamente irraggiungibili. Per sfortuna, nella capitale del Maryland, dei progressi di Mina si sapeva ben poco. Dopo l'annuncio dello sbarco dei patrioti a Soto la Marina -avvenuto nell'aprile del 1817- e qualche brevissima notizia sulla loro avanzata vittoriosa, sulla stampa locale non erano apparse altre informazioni, e ciò sebbene a Baltimore le persone interessate all'esito della spedizione fossero molte (tutte quelle che avevano prestato del denaro a Mina, attratte dal guadagno che sarebbero derivati dall'indipendenza del Messico).

Ancor più che la mancanza di notizie, ad impensierire i due italiani fu l'enorme distanza che separava il Maryland dal Messico: centinaia e centinaia di leghe che avrebbero dovuto percorrere a piedi o con mezzi di fortuna, giacché del denaro per pagare un viaggio per mare erano affatto sprovvisti. Comunque sia, quand'erano sul punto di avviarsi, seppero che a Baltimore si stavano arruolando ufficiali per conto della repubblica del Venezuela. La prospettiva di lottare per i "sacri diritti dell'indipendenza", non meno della possibilità di "passare dal disagio, dall'incertezza a uno stabile e comodo stato di vita", spinsero Codazzi e Ferrari a sottoscrivere

senza esitare le condizioni d'ingaggio. Indossata la divisa bolivariana, s'imbarcarono su un brigantino -l'"América Libre"- che subito spiegò le vele diretto a sud.



'Guerra a morte', acquarello dell'epoca

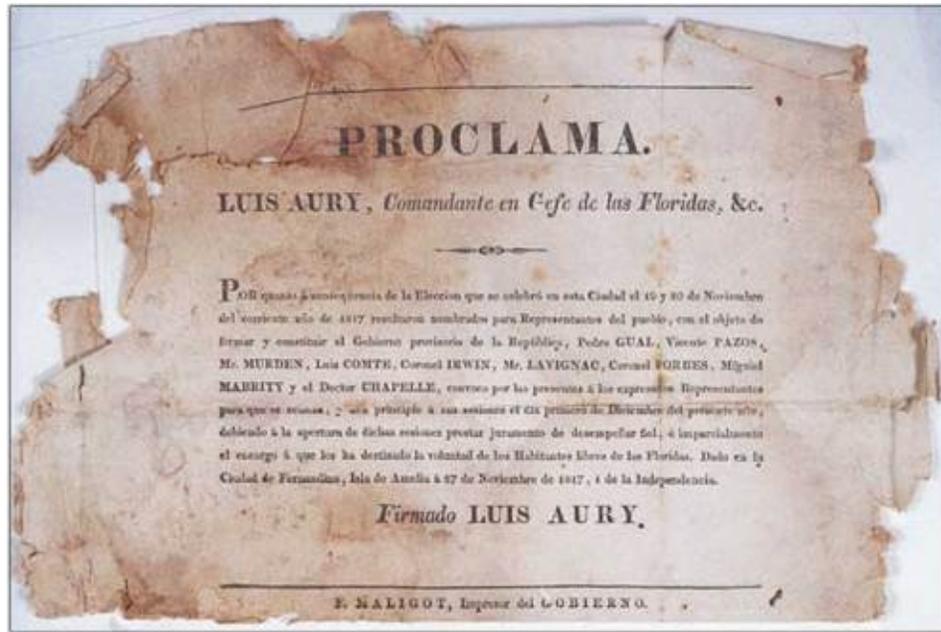
Fra il Messico e l'isola Amelia

L'"America Libre" non si diresse in Venezuela. Sostiene Codazzi (discrepando da altre testimonianze) che una volta superata la Florida, il brick virò decisamente verso ovest e, costeggiando la Louisiana, giunse in vista del basso litorale del Texas. Di fatto -si legge nelle *Memorie-*, la vera destinazione dell'"America Libre" era Galveston, un'isolotto sabbioso "ove allora sventolava la bandiera mexicana". Comandante dell'isola, con il titolo di governatore del Texas, era il commodoro Louis Aury, un corsaro francese che fin dal 1805 aveva battuto il golfo del Messico ed i Caraibi. Una volta sbarcati, i nostri amici, d'accordo con gli altri legionari, decisero di dare man forte ad Aury ("fummo al momento accettati al servizio ciascheduno nei nostri gradi e cioè Ferrari come capitano d'Infanteria ed io come tenente d'Artiglieria"). Per dirla con Codazzi, tale decisione "fu un buon soccorso per quel capo [Aury] che sperava di giorno in giorno di potere avanzarsi con truppe dell'intiere". Il commodoro intendeva spingersi nell'interno per congiungersi alla "divisione" di Mina, che già qualche tempo prima aveva scortato per mare fino alla baia di San Bernardo. Quindi i legionari s'imbarcarono di nuovo, e dopo una breve navigazione sbarcarono in "un luogo denominato sotto la marina [Soto la Marina] ove un forte protegge l'entrata nelle terre di Texas". Lestamente si misero in marcia, ma di lì a poco si sparse la notizia che Mina era stato trucidato assieme al suo stato maggiore. A Aury non rimase altra scelta che ordinare la ritirata.

(Occorre precisare che la lunghezza e la vivacità della descrizione che Codazzi riserva a questo episodio, non ne garantisce la veracità. Lo spoglio di altre testimonianze ed il confronto delle date inducono anzi a credere che il nostro l'inventò di sana pianta, forse per rendere più comprensibile il contesto storico, o forse per rendere più vario il teatro delle proprie peripezie. Come vedremo, non è l'unico caso).

Abbandonata la costa del Texas, la flottiglia patriota fece rotta verso la Florida orientale, e dette fondo al largo della foce del fiume St.Mary, sul confine meridionale della Georgia. Impadronitosi dell'Isola Amelia, Aury proclamò la "Repubblica delle Floride", indisse le elezioni, aprì il porto ai

corsari dell'America Libre, firmò patenti di corso, spedì alcune delle sue navi a caccia per i Caraibi e concepì ambiziosi piani di conquista.



Proclama di Louis Aury. Archivo de la Academia de Historia, Bogotá.

Da Panama a Honduras

Il sogno repubblicano del commodoro era destinato a sfumare di lì a poco. Il presidente Monroe, deciso ad incamerare i territori confinanti del traballante impero spagnolo (Florida, Texas), ordinò l'invasione dell'isola Amelia allo scopo dichiarato di ripulirla da "pirati e contrabbandieri".

Sloggiato dalla Florida (fra il dicembre del 1817 e il marzo del 1818), Louis Aury, e al suo seguito Codazzi e Ferrari, riprese la guerra corsara nel mar dei Caraibi. Poichè era scomparso ogni vestigio della repubblica del Messico, il commodoro passò sotto la bandiera delle Province Federate di Buenos Aires e Cile. Afferma il nostro che il nuovo giuramento si verificò in occasione d'un viaggio al Rio della Plata che la squadra corsara intraprese nella primavera del 1818. A questa (peraltro difficile) navigazione, così come alla descrizione dell'ambiente "bonarense", sono dedicate parecchie pagine delle *Memorie*, ma i ricordi di Codazzi urtano di nuovo contro un insieme di circostanze irrefutabili, le quali, alla fine, ne scalgano l'attendibilità. In realtà, Louis Aury non si recò a Buenos Aires. Il passaggio alle Province Federate si produsse ad opera del canonico Cortés de Madariaga, un controverso patriota cileno, il quale lo nominò, non si sa bene con quale autorità, "capo delle forze navali della Repubblica di Buenos Aires nel mar dei Caraibi". In cerca d'un approdo per la flotta e d'una base operativa per un possibile attacco contro Panamá, Aury pervenne all'isola della Vieja Providencia (luglio 1818), che occupò e fortificò. A quest'isola -resa mitica dal pirata Henry Morgan- Codazzi dedicò una descrizione particolareggiata, accompagnata da una carta geografica di eccellente fattura (forse basata, come generalmente succede con le sue prime prove cartografiche, su mappe originali appartenenti all'archivio bogotano del vicerè Sámano).

Avendo dovuto rinunciare alla spedizione contro Panamá, Aury scelse un altro obiettivo, facendo vela verso il golfo dell'Honduras (maggio 1819). Giunto sotto costa, con un audace colpo di mano catturò il porto di San Felipe, sul lago di Izabal, impossessandosi inoltre di un ricco bottino. In questa occasione, Codazzi, assieme all'inseparabile Ferrari, giocò un ruolo di prim'ordine, guadagnandosi una promozione ed un premio.

Meno fortunata fu l'azione che Aury, fra aprile e maggio del 1820, intraprese contro le piazzaforti di Trujillo e Omoa, sempre nel golfo dell'Honduras. Ad onta degli sforzi, i patrioti non riuscirono ad espugnarle, ed anzi subirono non lievi perdite. Tuttavia, mentre perdurava l'assedio di Omoa, ad Aury pervenne la notizia che la sua squadra sarebbe stata incorporata alla flotta della Nueva Granada: novità che veniva a colmare il più ardente dei suoi desideri. In effetti, dacchè s'era opposto al comando unificato di Bolivar (Haiti, febbraio 1816), il Libertador non aveva desistito dall' esprimergli il proprio rancore, impedendogli di far parte della flotta neogranadina. Pareva dunque che Aury fosse stato perdonato.

Risalendo il fiume Atrato

Emissario a Nueva Granada

Racconta il futuro cartografo che per qualche tempo, dopo la presa di San Felipe, la squadra patriota incrociò nel golfo del Messico a caccia di prede. Poi, prima di far ritorno alla Vieja Providencia, si diresse a Giamaica. Giunto colà, Aury decise d'inviare un emissario nella Nueva Granada, affinché raccogliesse informazioni di prima mano sugli sviluppi della guerra di liberazione. Detta missione fu affidata al nostro eroe. Sfidando la vigilanza spagnola, egli risalì il fiume Atrato fino a Citará. Indi, dalla capitale del Chocó proseguì verso Nóvita, e da lì verso la costa del Pacifico, dove poté incontrarsi con Lord Cochrane. Valicò poi le Ande e raggiunse la valle del fiume Cauca, da dove, senza concedersi soste, iniziò l'ascesa dell'Alto del Quindío. Dopo che lo ebbe superato, si diresse finalmente a Santa Fé de Bogotà, dove, dando ascolto alle *Memorie*, giunse nel settembre del 1819. Nella capitale appena liberata, fu ricevuto dal generale Santander, il quale gli ordinò di far tosto ritorno a Providencia con un dispaccio per Aury. "Tali istruzioni avute partii rapidamente per l'istesso cammino -si legge nelle *Memorie*- ...giunsi in Providenza dove il generale [Aury] cominciava a dubitare di me per la troppa tardanza essendo quasi già trascorsi 4 mesi da quando ero partito".

Ritorno a Providencia

Nell'isola, annota il lughese, si stava allestendo una spedizione contro le città costiere della Nueva Granada, ancora in mano agli spagnoli. Le operazioni presero il via entro poche settimane (marzo 1820?), agevolate dalle conoscenze acquisite da Codazzi nel corso del suo recentissimo viaggio. In effetti, il primo obbiettivo della spedizione fu il Chocó, regione ancora in mano ai realisti. Battuti ripetutamente, gli spagnoli ripiegarono verso la valle del Cauca, inseguiti dai legionari di Aury e dalle truppe regolari di Valdés e Cancino. "Appena arrivati in Honda [città fluviale] -ricorda il nostro- eravi un ordine per Aury onde spedire un ufficiale a S.Fé a prendere delle istruzioni e partire per Providenza...

Immediatamente mi venne ordinato di partire e recarmi a S.Fé". Giunto a Bogotá (agosto 1820?), il futuro cartografo ricevette l'ordine di dirigersi al golfo del Darién e da lì alla Vieja Providencia, dove avrebbero dovuto riunirsi tutte le truppe disponibili, in previsione d'un attacco contro Tolú.

(Codazzi, insomma, afferma che Aury stava guerreggiando vittoriosamente lungo il fiume Atrato, mentre il realtà era impegnato, *helás* infruttuosamente, nell'assedio di Trujillo. Sostiene inoltre di essersi recato a Santa Fé per due volte in poco più d'un anno, quad'è invece probabile che lo facesse una sola volta, nell'autunno del 1820).

Tramonto e morte di un corsaro

Di ritorno a Providencia, Aury scoprì che ad attenderlo non vi era alcuna conferma ufficiale dell'incorporazione alla marina neogranadina, ragione per la quale decise d'inviare un messaggero a Bogotá. La scelta ricadde di nuovo su Codazzi. Ancor prima del ritorno dell'emissario, il commodoro, nel mese di ottobre del 1820, salpò con il grosso delle sue forze diretto alla costa della Nueva Granada. Ma giunto a Santa Marta, il commodoro scoprì che la ventilata incorporazione era affatto impossibile, sia per l'implacabile opposizione dell'ammiraglio Brión, comandante in capo della marina repubblicana, sia per l'espresso e persistente diniego di Bolivar. Amareggiato, Aury si mise in viaggio per Bogotá-risalendo il fiume Magdalena-, allo scopo d'incontrarsi faccia a faccia con il Libertador (gennaio 1821). L'accompagnò il maggiore Codazzi.

Senza peraltro aver ottenuto giustizia, il commodoro fece ritorno a Providencia nell'estate del 1821 (giugno-luglio). Narra Ferrari che dopo poco, Aury e il suo stato maggiore si recarono ad ispezionare il forte della "Libertad", al comando dello stesso Ferrari. Nel corso del sopralluogo, Aury "disgraziatamente cadde da cavallo, e nel cadere l'elsa della sciabola ruppegli una costola a modo che, dopo la rivista... fu obbligato a letto. E quella caduta alterò la sua salute sì fattamente che dopo cinquanta giorni, che non potè più abbandonare il letto, dovè soccombere" (30 agosto 1821). "Morto Aury che tanto amavamo -ricorda a sua volta Codazzi- si pensò [assieme a Ferrari] di chiedere la dimissione". Il ritiro fu loro accordato sotto forma di licenza:

La nostra partenza fu grave a tutti e prova ne diedero quando c'imbarcammo. Gli abitanti che accorrevano per augurarci buon viaggio, i marinai che dai loro legni ci salutavano colle bandiere e colle salve d'artiglieria, i forti che facevano altrettanto, nel mentre che molti ufficiali con piccole barchette ci accompagnavano fino a bordo...

Sostiene il lughese che una volta lasciata Providencia, per alcuni mesi si dedicò ai commerci, sia in Honduras, sia nella regione del Darién. Fra l'agosto e il settembre del 1822, Codazzi e Ferrari giunsero all'isola di

St.Thomas, ove s'imbarcarono per l'Europa. Si legge nelle *Memorie*:

Vendute le merci in Amsterdam passai a Parigi a consegnare alla sorella del defunto generale Aury tutte le carte necessarie per potere conseguire quanto il governo di Buenos Ayres doveva all'estinto ed in seguito mi avviai per l'Italia alla volta di Lugo mia Patria...

Ritorno in Italia

Con il carattere temprato dagli abbordaggi e dalle cannonate, Codazzi, di ritorno in Italia, pensò bene di edificare un'utopia nella Bassa Romagnola, ma il suo sogno svanì "dans l'espace d'un matin".



Casa natale di Agostino Codazzi a Lugo

Interludio romagnolo

"Cercai fortuna nel nuovo mondo, perchè in questo m'era ingrata, ed

invero mi fu propizia" confidò Codazzi al suo antico comandante -il colonnello Pier Damiano Armandi- nel febbraio del 1823. In effetti, all'atto d'imbarcarsi per l'Europa, annota Manuel Ancizar, il futuro cartografo portava seco "la discreta somma di quarantamila pesos". In Italia, e specialmente nella Bassa romagnola, costituiva a quei tempi un capitale notevole. Aggiunge il sudetto biografo:

Codazzi l'investì in una fattoria, e si dedicò ad offrire allegra ospitalità ad ogni amico che spuntasse all'intorno; amministrando i propri affari con tale rigore e lungimiranza, che nel giro di tre anni dovette cedere la metà della proprietà, mentre i suoi amici intimi facevano di tutto per sottrargli l'altra metà...

In realtà, Codazzi e Ferrari -che a Costantinopoli avevano giurato di "fare una sola volontà e una sola borsa"- decisero d'impiegare il loro gruzzolo nell'acquisto di un podere, il "Serraglio" (a Massalombarda), dei cui frutti potessero vivere entrambi, assieme alle rispettive famiglie. I problemi cominciarono con la costruzione della casa, giacchè, secondo Ferrari, Codazzi peccò di dabbenaggine, rendendosi responsabile del futuro dissesto. Nell'aprile del 1824, Ferrari, stremato dall'uggiosa quiete dei campi, si risolse a recarsi in Grecia, onde unirsi alle truppe di Lord Byron. Al suo ritorno, l'anno successivo, la situazione economica della fattoria era peggiorata tanto che, per fronteggiarla, si lasciò convincere da Codazzi a fare un matrimonio d'interesse. Il rimedio, però, si rivelò peggiore del male, poichè la madre della sposa, oltre ad esigere che il patrimonio comune venisse suddiviso, fomentò un clima di progressiva incomprensione fra i due amici.

Infine, all'inizio del 1826, Codazzi prese la decisione di partire nuovamente per l'America. A spingerlo, spiegò ai suoi, era l'urgenza di riprendere le fila degli affari che assieme a Ferrari aveva avviato nelle Indie Occidentali quattro anni prima. Sbarcò a Cartagena il 24 maggio del 1826, poco prima di compiere trentatrè anni. Alcune settimane dopo, Ferrari ricevette due sue lettere: "Con una mi significava d'aver fatto buon viaggio, e di godere buona salute; coll'altra poi mi dava l'infausta notizia che ogni nostro capitale per quelle parti era ito in sinistro". Fu questo tracollo ad indurre Codazzi a rispolverare il brevetto di tenente colonnello? O fu invece un non sopito spirito d'avventura?

Codazzi in Venezuela

Il "mal d'America" non perdona. Codazzi sbarcò a Cartagena de Indias e da lì intraprese un viaggio che nel corso dei dieci anni seguenti gli avrebbe fatto percorrere passo a passo tutto il Venezuela.

Questo capitolo comprende dagli anni 1826 fino a 1849, ed è diviso nelle sezioni:

- Ritorno in America
- Tra la spada e il teodolito
- L'impresa corografica
- L'Atlante del Venezuela
- La Colonia Tovar
- Governatore di Barinas

Ritorno in America

Il 15 giugno si mise in viaggio alla volta di Bogotà, con la speranza di essere riammesso in servizio (gli ufficiali di Louis Aury erano stati incorporati all'esercito della Nueva Granada nel 1821). Fu accontentato.

Dal vice-presidente Santander in persona, scrive Ancízar, Codazzi ricevette la nomina a "Primo Comandante di Artiglieria" ed il comando della Brigata di Artiglieria distaccata nel dipartimento dello Zulia (11 gennaio 1827). Al fine di migliorare il sistema difensivo della piazzaforte di Maracaibo, il generale Carreño, governatore militare del dipartimento, ordinò che l'italiano ispezionasse le fortificazioni e "tracciasse una mappa della Barra e dei territori adiacenti". Successivamente, a causa della minacciosa presenza nella zona del golfo di Maracaibo della flotta corsara di Angel Laborde (al soldo della Spagna), a Codazzi fu affidato il compito di "determinare quei luoghi della penisola Guajira ove potesse effettuarsi uno sbarco nemico" (15 febbraio 1828).

(Il lettore deve tener presente che, per volere di Bolivar, il Venezuela e la Nueva Granada si fusero in una sola entità politico-amministrativa che prese il nome di Gran Colombia, e che rimase in vita fino al 1830).

Intrapreso per scopi esclusivamente militari, il lavoro di Codazzi si trasformò ben presto in una vera e propria impresa geografica. Di fatto, fra il 1828 e il 1829, il lughese, mediante scrupolosi rilevamenti ed osservazioni, mise a punto la carta corografica dell'intero dipartimento dello Zulia, da punta Payana e la foce del Socuy (a nord della città di Maracaibo) a San Carlos e Merida a sud e Trujillo ad est. Ecco come Codazzi sintetizza le sue prime esperienze cartografiche:

"Nel 1828 mi trovavo a Maracaibo, quando il generale José Maria Carreño, capo superiore militare del dipartimento dello Zulia, mi assegnò il compito di tracciare l'itinerario delle strade di quella vasta provincia, al fine di presentarlo al governo centrale, che ne aveva fatto richiesta. Allora pensai che mentre lavoravo all'itinerario, avrei potuto disegnare la carta del dipartimento. Mi misi all'opera con strumenti miei e con gli aiuti che il generale fece mettere a mia

disposizione."

Il lavoro si protrasse per tutto il 1828 e il 1829.



Ritratto di Costante Ferrari verso 1840

Tra la spada e il teodolito

Cartografia del Venezuela

Mentre il neo-cartografo, a bordo di canoe, piroghe ed altri precari mezzi di trasporto, passava di misurazione in misurazione, il panorama politico del Venezuela andava mutando radicalmente, cioè, andava crescendo e approfondendosi l'opposizione al potere personale di Bolivar. Poco prima della morte del Libertador, la Gran Colombia si dissolse e alla presidenza della Repubblica del Venezuela assurse José Maria Páez, uno dei massimi fautori dell'Indipendenza. Subito dopo il suo insediamento, Codazzi consegnò al nuovo governo le matrici della carta appena conclusa. I riconoscimenti non si fecero attendere. Il presidente Páez accolse l'idea di avviare il rilevamento cartografico generale del paese, e, in occasione del primo Congresso ordinario, illustrò personalmente, con le matrici già ultimate, la proposta di affidare a Codazzi la continuazione dell'opera iniziata, quasi per caso, due anni addietro. "Per il Venezuela -dichiarò il Congresso all'atto di approvare la proposta di Páez (14 ottobre 1830)- il rilevamento topografico delle carte geografiche, la determinazione dei percorsi militari e l'elaborazione di informazioni statistiche è un'impresa di prima necessità, i cui risultati avranno effetti benefici sull'esecuzione delle operazioni militari, sulla conoscenza dei confini provinciali, su una più equa distribuzione delle imposte, sullo sviluppo dell'agricoltura; per non parlare dell'apertura e la costruzione di nuove vie di comunicazione, della bonifica delle paludi e della navigazione fluviale". In poche parole, il rilevamento cartografico costituiva un requisito *sine qua non* per il progresso del paese. Vi era di più: esso rappresentava un'occasione unica onde far sì che il Venezuela, una nazione in via di consolidamento, raggiungesse la propria "forma", cioè, la propria territorialità anche simbolica. (Sull'attività svolta da Codazzi durante il ventennio trascorso in Venezuela, si veda il notevole saggio di Juan José Pérez Rancel "Codazzi, civilizador y constructor en Venezuela, 1827-1847", presente in questo catalogo).

Cartografo e militare

Affinchè potesse portare a termine il suo compito, a Codazzi furono concessi tre anni di tempo, il doppio della paga da ufficiale ed il contributo di cento pesos *una tantum* per l'acquisto degli strumenti (invece le spese di viaggio ricadevano sul cartografo). Non fu dunque per calcolo che l'italiano -da sempre maldestro negli affari- divenne *il* cartografo del Venezuela; e nemmeno per usufruire dell'isolamento e della quiete dell'uomo di scienza. Lungi dal potersi dedicare al proprio lavoro in santa pace -annota Schumacher- "gli toccò svolgere allo stesso tempo altri incarichi, come missioni di guerra e spedizioni militari qua e là".

I privilegi accordati da Bolivar alla casta militare, mal si confacevano agli interessi e alle aspirazioni della nuova repubblica (sorta precisamente dal rifiuto dello schema bolivariano). Pertanto, il presidente Páez s'impegnò ad annullarli. "Ma questa misura -osserva Ancízar- non potè concretarsi se non a costo dello scontento di tutti quei militari che videro le loro prospettive, in termini di prestigio personale e di posizione di classe, drasticamente ridimensionate". A sedare i tumulti che ne seguirono venne ripetutamente chiamato il tenente colonnello Codazzi, il quale, fedele ai poteri costituiti e leale alla persona di Páez, nel giro di sette anni (1830-1837) dovette spesso alternare il teodolito e la squadra con la sciabola e la pistola.

L'impresa corografica

Combattendo le rivoluzioni

Codazzi stabilì la propria base operativa a Caracas, procedendo alacremente al rilevamento della provincia omonima. All'inizio del 1833, si trasferì a Valencia, da dove intraprese la misurazione delle province di Carabobo e Barquisimeto, alle quali si succedettero quelle di Barinas e Cumaná. A Valencia, il 29 aprile 1834, si sposò con Araceli Fernández de Hoz, una "bellissima e zelante" donzella di 26 anni. Sempre nel 1834, in considerazione delle interruzioni causate dagli impegni militari, il governo acconsentì a prorogare i termini di consegna delle carte, i quali erano già scaduti. Meno affannato, Codazzi intraprese allora -estate del 1834- l'esplorazione del delta dell'Orinoco. Nel 1835 fece ritorno a Valencia, in tempo per assistere alla nascita del suo primogenito, il 21 marzo. Di lì a poco, scoppiò la rivoluzione militare detta "delle riforme". L'8 luglio, gli insorti deposero il presidente legittimo -Vargas, che era succeduto a Páez sei mesi prima- ed insediarono nel potere uno dei loro capi. Senza esitare, Codazzi offrì i propri servigi a Páez, il quale li accettò "nominandolo capo di stato maggiore dell'esercito costituzionale".

Tornato al potere, il presidente Vargas, "onde premiare la lealtà, i meriti di servizio e le ragguardevoli doti del Comandante Codazzi", ne siglò la promozione a "Colonnello effettivo del Genio" (22 aprile 1836).

Contatto con gli indigeni

Successivamente, Codazzi esplorò le foreste della Guayana e risalì in canoa gli impetuosi corsi d'acqua che solcano l'interno di quella regione, inoltrandosi fino alle fonti dell'Orinoco e al corso superiore del Río Negro. In questa occasione, il rapporto che egli stabilì con le tribù indigene -improntato sempre ad un interesse umano non inferiore alla curiosità etnografica- fu particolarmente intenso e sensibile. Messo al cospetto del trattamento inumano che i venezuelani riservavano agli aborigeni, il cartografo redasse un resoconto che è allo stesso tempo un

atto d'accusa:

"Los indios no son más que esclavos, y no tienen seguridad ni en sus campos ni en sus habitaciones. Sorpresivamente les llega una orden del corregidor, de presentarse sin tardanza en San Fernando. El viaje lleva de diez a quince días, y una vez llegados, se les obliga a trabajar forzosamente para los monopolios, por un jornal insuficiente. Si no obedecen a esta exigencia del poder oficial, se les recluta para el servicio militar obligatorio. (...) Aquel que no quiere someterse, tiene que abandonar los escasos campos de cultivo y huir al interior de la manigua. (...) Allí [en San Fernando] no existe ni mercado ni comunicaciones, y si de cuando en cuando llegan los indígenas con un cargamento de alimentos, inmediatamente lo confisca alguno de los poderosos, so pretexto de que el dueño de la canoa le debe algo, o bajo cualquier otra acusación. (...) Cuando muere un hombre, el corregidor exige que los hijos le sean entregados, so pretexto que la madre no era la esposa legítima del difunto, o de que ésta no sería capaz de alimentarlos. Y si quien muere es la madre, los hijos son reclamados porque el padre era borracho y sinvergüenza. Y si faltan ambos padres, no obstante que haya hermanos mayores u otros parientes, los huérfanos menores de edad pertenecen al correedor, quien los reparte. Así pues, unos dos mil seres humanos están condenados a trabajar forzosamente, sin pausa ni fin, para unos quince egoístas."

Consegna del lavoro

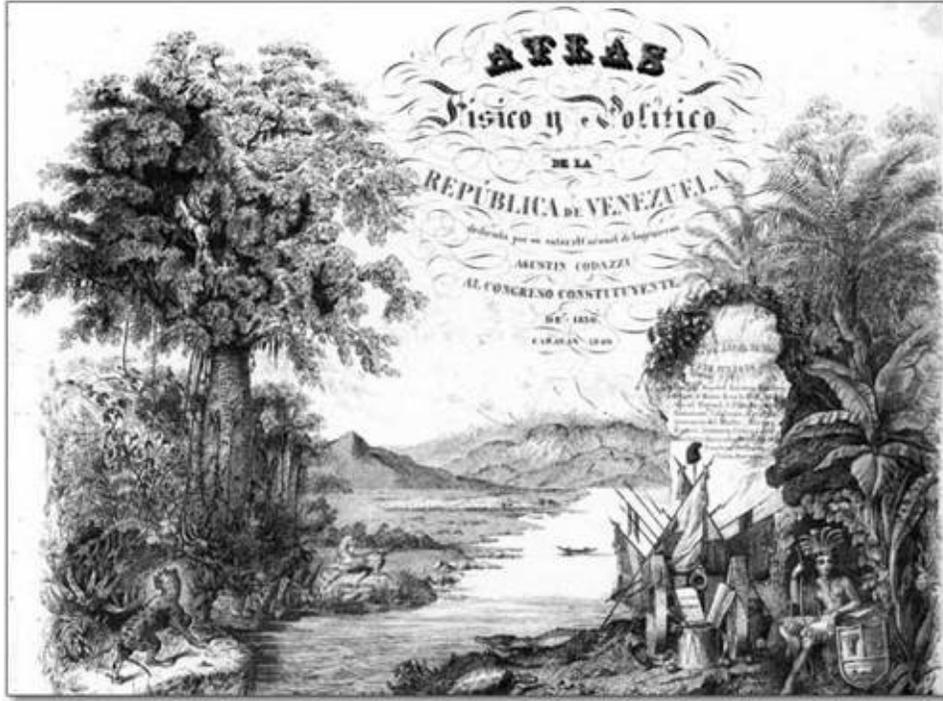
Verso la fine del 1838, i lavori di rilevamento topografico era progrediti a tal punto che Codazzi, rientrato a Valencia, poté cominciare a stendere le tredici carte provinciali, avvalendosi di un solo collaboratore, il calligrafo Luis Aliaga. Nel momento in cui esse furono terminate -scrive Schumacher- Páez si era appena reinsediato nella presidenza, cosicché fu proprio lui a ricevere delle mani del nostro eroe il risultato di otto anni di sforzi. Durante la cerimonia di consegna, Codazzi disse:

"La tarea que el gobierno me encomendara hace ocho años ha sido terminada. Cada provincia de la república cuenta ahora con su mapa corográfico en escala grande; cada una es dueña de una clara información sobre todos sus cantones, de precisos datos sobre caminos militares, amén de copiosa información de orden geográfico, físico y estadístico."

L'Atlante del Venezuela

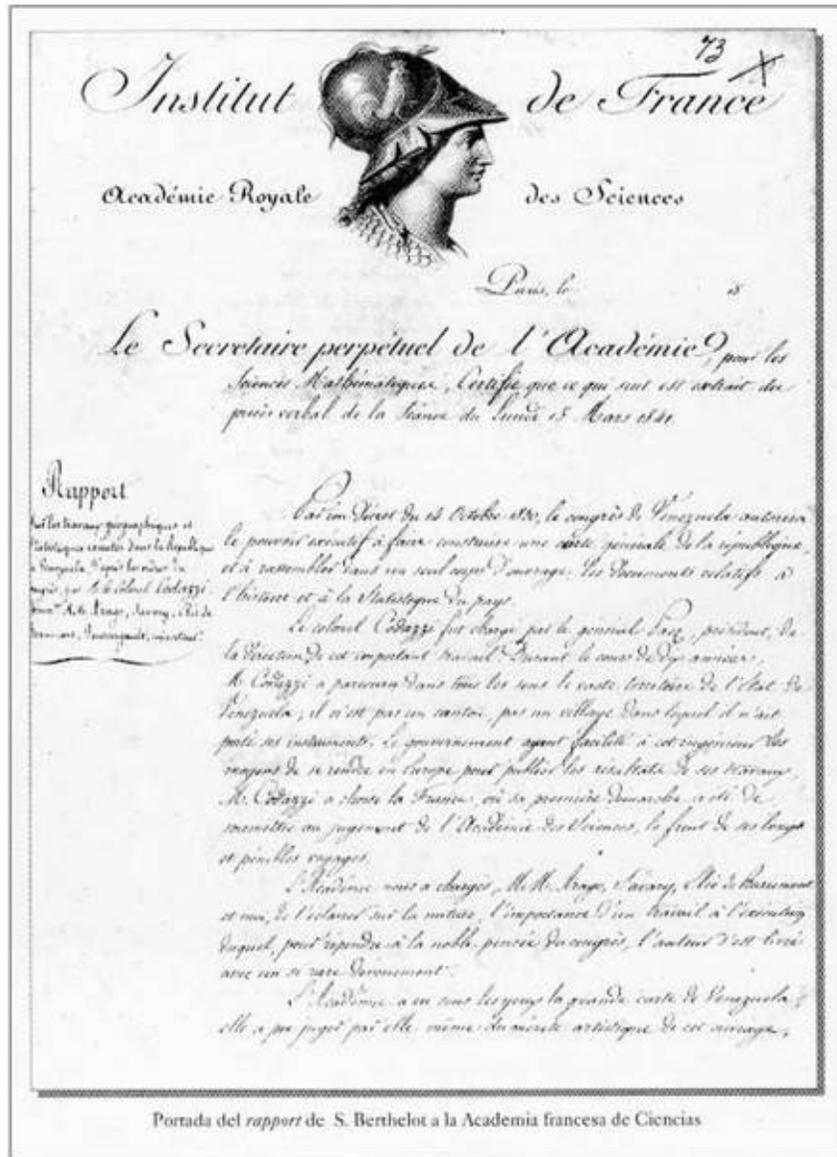
Codazzi festeggiò il suo quarantasettesimo compleanno in alto mare, diretto in Francia, più precisamente a Parigi, ove avrebbe sovrinteso alla stampa dell' *Atlas físico y político de la República de Venezuela* nonché del *Resumen de la Geografía de Venezuela*. L'accoglienza che la comunità scientifica parigina riservò ai lavori di Codazzi fu lusinghiera. Della fervida reazione di Alexander von Humboldt si ha prova in una lettera del *savant* al lughese:

"Monsieur le Colonel, je ne puis vous voir pour ce beau pays qui m'à laissé de souvenirs si chers, sans vous renouveler l'expression de ma haute et affectueuse consideration. Vos travaux géographiques embrassant une si immense étendue de pays, offrant à la fois de détail topographique le plus exacte et des mesures des hauteurs si importantes pour la distribution de climats, feront époque dans l'histoire de la science. Il m'est doux d'avoir veçu assez longtemps pour voir en termine une vaste enterprise qu, en illustrant le nom du Colonel Codazzi, contribue a la gloire du gouvernement qui a eu la sagesse de le proteger. Ce que j'ai tenté de faire dans un voyage rapide, en jettant un reseau de positions astronomiques et hypsometriques sur le Venezuela et la Nouvelle-Grenade, à trouvé par vos nobles investigations, Monsieur, une confirmation et un agrandissement qui dépassent mes ésperances. Membre de l'Academie des Sciences, j'aurai signé avec plaisir, si j'eusse été en France, l'excellent rapport que deux de mes plus intimes amis, Mr. Arago et Boussingault on fait sur votre Carte et sur les ouvrages historiques e geographiques destinez a l'illustrer... Agrééz, je vous supplie, Monsieur, l'expression renouvelée de ma vive reconnaissance et de mes sentiments le plus affectueux."



Frontespizio dell'Atlante del Venezuela, disegno di Carmelo Fernández. Archivo Nacional, Caracas

Cos'altro poteva desiderare l'ex-artigliere della 4^a Compagnia del Reggimento di Artiglieria a Cavallo? La Legion d'Onore! E la ottenne. Gli fu concessa nel 1842 da Luigi Filippo re di Francia, "a riprova della particolare benevolenza del Re nei confronti d'un antico ufficiale di Stato Maggiore dell'Esercito del Regno Italico agli ordini del Principe Eugenio".



Rapporto dell'Accademia Francese delle Scienze sui lavori geografici di Codazzi



Ritratto di Martín Tovar Ponte. 1842. Carmelo Fernández.

La Colonia Tovar

"Hallabase en Paris el Coronel Agustín Codazzi ocupado en la publicación de sus trabajos corograficos cuando recibió un oficio (fecha 17 de septiembre de 1840) del Sr. Dr. Anjel Quintero, entonces ministro del Interior, en el cual le pedía el Gobierno informes sobre los lugares más adecuados en Venezuela para establecimientos de inmigración, con otros datos que pudiese suministrar por su larga experiencia en las frecuentes correrías que sus trabajos corográficos le habían obligado hacer en la tierra adentro: su contestación de 15 de enero de 1841 se redujo a decir que por no tener a la mano los borradores en grande escala de las cartas de las provincias no le era posible indicar la ubicación de los terrenos; pero que debiendo regresar pronto a la República se reservaba para entonces, teniendo a la vista los datos necesarios, el hacer un informe extenso. Esta circunstancia sujirió al Coronel Codazzi desde Francia, la idea de fundar una colonia y al efecto comenzó a tomar informes de los lugares más a proposito en Europa para elegir pobladores. Naturalmente se fijaron sus miradas en Alemania, de donde los Estados Unidos han sacado siempre sus grandes inmigraciones. Púsose en contacto con algunas personas de grande instrucción como el sabio miembro del Instituto Boussingault y el celebre e ilustre viajero Barón de Humboldt, con quienes discutió largamente su proyecto

basandolo no ya en la idea de un lucro propio, que por otra parte debe ser inseparable de una de estas empresas bien dirigidas, sino en el deseo de abrir una via de inmigración que sirviendo de modelo a otras muchas poblase y enriqueciese a su patria adoptiva".

Questa cronaca, quasi certamente frutto della penna dello stesso Codazzi, apparve sul *Boletín de la Colonia Tovar* (N. 1, 8 agosto 1843), a tre mesi dalla fondazione dell'insediamento omonimo. Indipendentemente dal suo maggiore o minor successo, la Colonia Tovar costituisce una delle imprese più appassionanti, audaci e controverse del nostro eroe. Nel riferirsi ad essa, i giornali italiani dell'epoca sottolinearono che "non si trattava di una di quelle speculazioni nelle quali, com'è accaduto troppe volte, sono attratti centinaia di infelici, raccolti a caso ed invitati a spartire le delizie d'un immaginario Eldorado". No, questa era un'impresa di tutt'altro genere, che offriva le migliori garanzie, giacchè a dirigerla vi era un uomo d'indole generosa, ed il governo la incoraggiava, addossandosi le prime spese (che si trattasse d'una iniziativa *sui generis* può dedursi dal fatto che Codazzi, in una lettera al generale Soublette, affermasse che in essa aveva impegnato il suo onore). Tralasciando gli aspetti etici del progetto, si vedano i fatti che portarono alla sua realizzazione. Ricevuta la lettera del ministro Quintero, il cartografo decise di rientrare in Venezuela, dove, infatti, giunse nel mese d'agosto del 1841, in compagnia di Alexander Benitz (agrimensore e litografo di Endingen, oltre che incisore delle carte dell'*Atlas*). D'immediato, si mise a esplorare la regione compresa fra Caracas e la valle di Aragua, alla ricerca di una zona che disponesse di condizioni climatiche e morfologiche adatte alla colonizzazione europea. Nel corso della quinta escursione, per l'esattezza il 14 ottobre 1841, Codazzi scoprì il Palmar del Tuy, una vallata dai dolci pendii, disposta ad oriente, ricca d'acqua sorgiva. Ne tracciò questa descrizione:

"Un valle circular de casi legua y media de diametro, abierto por una estrecha y elevada abra hacia el Naciente, circundado por una cerranía casi toda de una misma altura y cuyas cumbres están elevadas 2.300 varas sobre el nivel del mar, da origen al rio Tuy. Las faldas de los cerros forman planos inclinados que por escalones descienden suavemente por todas partes hacia el centro de la hondura del valle que está 500 varas más abajo que las cimas. Allí tres grandes

quebradas compuestas de las aguas de 17 otras perennes, se reunen y forman ya el rio, que serpenteando entonces en medio de las paredes escarpadas de las faldas de los cerros, se precipitan entre peñas, al través de una selva hasta ahora desconocida, y va a reunirse a una legua y media de distancia al riachuelo llamado Maya, cerca del cual se encuentran las habitaciones que hasta ahora se han acercado más a las cabeceras del Tuy, ocultas hasta hoy entre elevados cerros y tupidos bosques."

Circoscritto il posto e ottenuta l'approvazione del progetto, il futuro impresario (o agente d'immigrazione che dir si voglia) si compromise con il governo a portare in Venezuela solo famiglie di specchiata moralità e di comprovata industriosità ("bisognava dar la preferenza agli artigiani - osserva Schumacher-, i quali, oltre al lavoro dei campi, potevano svolgere altre attività utili alla comunità"). Dovette inoltre impegnarsi a consegnare rapporti semestrali sull'andamento della colonia e le attività dei soci. Da ultimo, in ottemperanza alla legge sull'immigrazione del 12 maggio 1840, si vide costretto a presentare un garante. Appellò di nuovo a Martín Tovar, col cui nome, per gratitudine, venne battezzata la nascente colonia. Da parte sua, il governo accordò di esonerare i coloni da ogni gravame, obbligo (ivi compreso il servizio militare) od imposta per un lasso di 15 anni.

I lavori di adeguamento del luogo (disboscamento e costruzione di vie d'accesso) furono avviati d'immediato, per cui nel mese di giugno del 1842, Codazzi e Benitz, allegri ed ottimisti, s'imbarcarono di nuovo per l'Europa. Il cartografo si trattenne in Francia per completare i preparativi della spedizione e noleggiare una nave, mentre Benitz proseguì per il Baden, onde scegliere e contrattare i coloni.

Gli emigranti che s'imbarcarono per l'America furono 389, 239 uomini e 150 donne, dei quali solo 216 erano maggiorenni. Fra di essi vi erano muratori, falegnami, fabbri, tagliatori, sterratori, stradini, sarti, tessitori, bottai, cappellai, bardellai, mugnai, maestri e stampatori. La nave, "La Clemence", salpò il 19 gennaio 1843. Il 4 marzo fu avvistata la costa venezuelana, però, a causa della quarantena dichiarata in quei giorni dalle autorità sanitarie, ai coloni non fu consentito di sbarcare alla Guaira. Poterono farlo soltanto tre settimane dopo, nella sperduta insenatura di Choróní. Infine, l'8 aprile, dopo un viaggio di 112 giorni, ai

borghigiani di Eendingen (perchè da colà provenivano tutti) apparve lo spettacolo del Palmar del Tuy. Scrive Leopoldo Jahn:

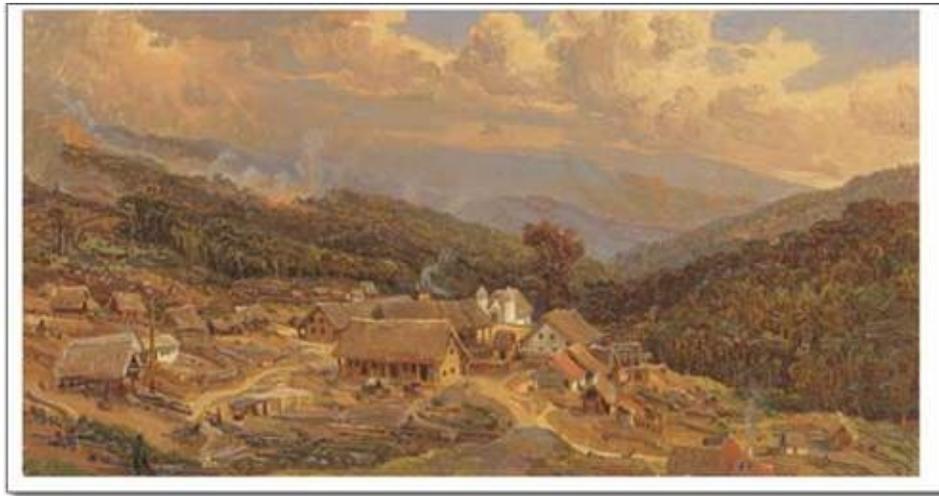
"...la visión que tenían los colonos era la de una tierra reseca y ennegrecida por las quemas. Sólo se divisaban unas veinte chozas con techos de paja, donde deberían alojarse. Según la tradición oral transmitida desde los primeros colonos, se cuenta que muchas de las mujeres riompieron a llorar mientras, sentadas en el suelo, contemplaban desconsoladas el panorama. El agotamiento físico contribuía a acentuar el estado de depresión colectiva que afectó al grupo."

Che il Palmar del Tuy non fosse la terra promessa fu ancor più chiaro nei mesi successivi, nel corso dei quali i coloni dovettero fronteggiare sacrifici indicibili. Tuttavia, alla fine del 1844 Codazzi potè scrivere al presidente Soublette: "Il più è fatto. A dispetto dei tumulti e dei contrattempi e dei malanni, chè più rovinosi non avrebbero potuto essere, la Colonia si presenta ogni giorno più forte e vigorosa, e cresce con forza e vigore". In verità, le condizioni avverse non impedirono che l'insediamento continuasse a svilupparsi. In una precedente lettera allo stesso Soublette (31 luglio 1843), Codazzi aveva scritto:

"Permitame General que le haga una comparación para que forme una idea de lo que es hoy en día la Colonia Tovar. Tomaré por paralelo el pueblo de San Pedro habitado por los indios en tiempos de la conquista, por los criollos hace más de 200 años, cuenta más de 50 de parroquia y su iglesia tiene 43 años. Una población de más de 1000 almas está en un pequeño valle, cerca de otros pueblos como Macarao y Teques y sobre todo en el camino más frecuentado de la Republica, en las puertas casi de la capital, y en una posición en que los que van o salen de ella deben precisamente dormir, comer, almorzar o refrescarse. He bien, pregunto ahora: ¿tiene escuela, herrería, carpintería, albañiles, cortadores de piedra, hojaladeros, torneros, sastres, zapateros, fabricantes de gorras, tejedores de lienzo, curtiembre, matanza, fabricantes de jabón y velas, de tinas, barriles, carretas, maquinas de aserrar, molinos, maquinistas, imprenta, reloj de campana, medico, botica y barbero? No, nada de eso tiene. Pues la Colonia lo posee todo y todo está en acción y sólo cuenta 4 meses de existencia con 2 de enfermedades, alborotos y bochinches. Tiene año y medio y nueve meses que fue pisado por primera vez por planta humana el terreno y solo 18 meses de trabajos, en donde no había senda para pasar y solo precipicios

horribles para entrar en una selva virgen, desconocida, asilo de las fieras y cubierta de enormes arboles. "

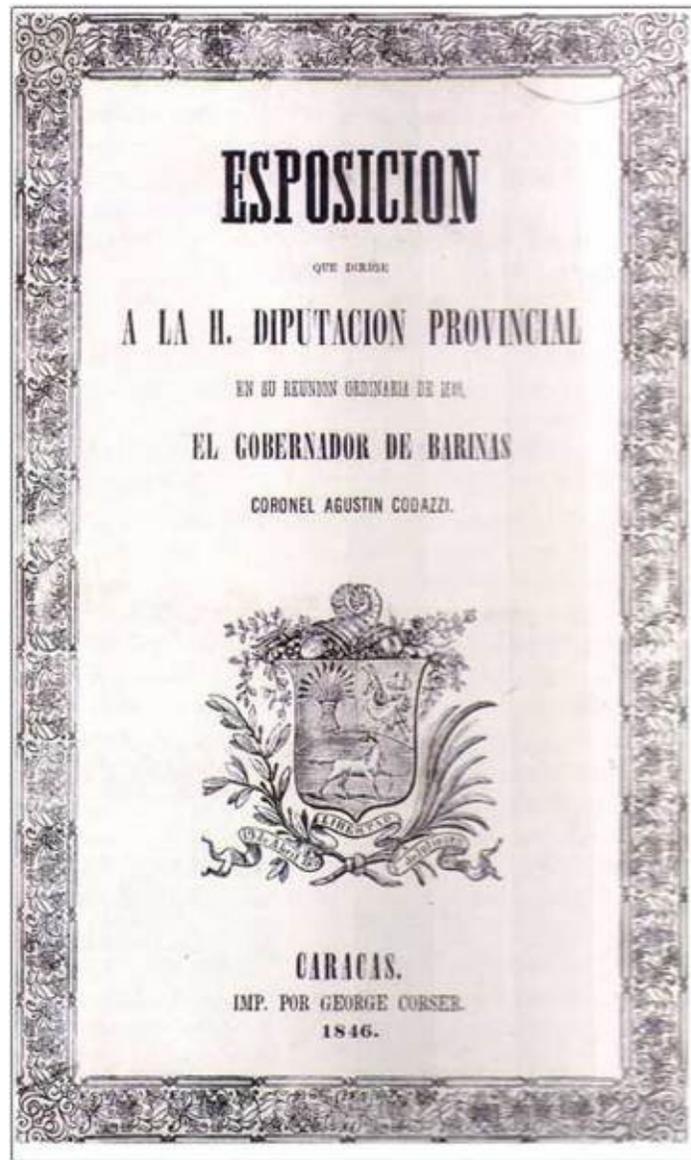
Sebbene le orgogliose riflessioni del cartografo non mancassero di peso, il suo entusiasmo era fittizio. Serviva più che altro a convincere la Commissione governativa di controllo che il futuro dell'insediamento era assicurato. In verità, lo sviluppo della Colonia Tovar, nel corso dei primi anni di vita, fu estremamente travagliato, tant'è che all'inizio del 1845 Codazzi confessò a Soublette: "Sembra che il mio destino non voglia smettere di perseguitarmi e che il mio purgatorio debba continuare ancora per un pezzo".



La Colonia Tovar. Kupferstickabinet, Berlino. Ferdinand Bellermann



La Colonia Tovar. 1895. Fotografia di Alfredo Jahn



Coperta di 'La Esposicion' 1 de novembre di 1846. Archivo General de la Nación, Caracas.

Governatore di Barinas

"L'antica provincia di Barinas, situata nell'estremità occidentale del Venezuela, fra la regione montuosa e agricola di Mérida e le vaste pianure del Apure (ove abbondano da tempo immemorabile gli allevamenti di bestiame) risolvette di affidare a Codazzi l'amministrazione dei propri

interessi, vuoi finanziari vuoi agricoli, e infatti, su proposta del consiglio provinciale, lo designò Governatore, nel momento in cui la provincia era infestata da bande di delinquenti, e mentre gli animi degli abitanti erano lacerati da vivacissime discordie, che parevano sempre sul punto di degenerare in scontri violenti. Si era nel 1846..."

Si era nel 1846, e il Venezuela era diviso fra conservatori e liberali, ovvero, come si diceva popolarmente, fra "*oligarcas*" e "*descamisados*". "Nei paesi poco o nulla istruiti, i partiti politici, anzichè professare l'una o l'altra dottrina, coltivavano gli odi personali, e convertivano in ingiurie e offese ciò che da altre parti si risolveva in discussioni e scambi di idee". A Barinas accadeva qualcosa di simile, e Codazzi si ripromise di mettervi rimedio. Invero, cercò di promuovere un nuovo clima di concordia, dicendolo indispensabile tanto al benessere generale come agli interessi individuali. Così facendo, si guadagnò la rabbiosa opposizione del partito liberale. Il "*Barinés*", organo degli "scamicciati", non si peritò di affermare:

"Codazzi es un extranjero que pocos sacrificios ha hecho por la Patria, está condecorado con los Cordones de la Legión de Honor [un'odioso riconoscimento monarchico], ha sacrificado a muchos venezolanos, a veces por el placer de acabar con esta raza de valientes, ha atropellado a los pueblos en los días de ostentar éstos su soberanía en las elecciones; es un energúmeno, un frenético para despotizar con la autoridad en la mano... "

Nonostante tutto, l'onestà e lo spirito di sacrificio di cui Codazzi dette prova finirono per procacciargli molte simpatie; ad altri piacque la sua indefessa attività a favore della provincia (lotta alla delinquenza, apertura di nuove strade, sviluppo dell'istruzione elementare, ecc.ecc.): insomma, nel giro di pochi mesi, il lughese riuscì per qualche tempo ad "addolcire i rancori e placare gli odi personali". Il 27 gennaio 1848, per ordine del presidente Mónagas, il Congresso fu decimato a disperso a fucilate da un'orda di forsennati. A seguito di quest'atto di barbarie, Codazzi si dimise dalla carica di governatore e abbandonò Barinas, dirigendosi verso il litorale. Preoccupato per l'incolumità dei propri familiari, appena arrivato a Maracaibo li spedì nelle Antille olandesi. Nel frattempo, ricevette un invito a trasferirsi nella Nueva Granada. Glielo formulò il presidente della repubblica in persona, Tomás Cipriano de Mosquera, su consiglio di Joaquín Acosta, un geografo di notevole statura che Codazzi

aveva conosciuto a Providencia nel 1820.

Dato il minaccioso panorama venezuelano, Codazzi accettò. Giunse nella capitale della Nueva Granada privo di tutto, "povero come quando, 29 anni prima, vi era giunto per la prima volta per ordine di Aury, per parlamentare con il Vicepresidente della Colombia".

Codazzi in Colombia

In Colombia, Codazzi portò a compimento l'ultima tappa, e forse la più importante, del suo percorso umano e scientifico.

Questo capitolo comprende dagli anni 1850 fino a 1859, ed è diviso nelle sezioni:

- La Comisión Corográfica
- La Comisión in moto
- Progressi della Comisión
- Panama
- Per aspera...

La Comisión Corográfica

Introduzione

A poco meno d'un mese dal suo arrivo, Codazzi, nominato dal presidente Mosquera ispettore del Collegio Militare, presentò un rapporto ove consigliava che il Collegio venisse trasformato in un centro di formazione per ingegneri militari e civili (come "esempio di profitto", gli allievi del Collegio tracciarono una mappa topografica di Bogotá e dintorni, "sotto la guida dell'Ispettore"). Il 22 febbraio, il Congresso riconobbe al cartografo il grado di tenente colonnello "distaccato presso il corpo del Genio" (cioè, lo stesso grado assegnatogli da Santander nel 1827), "affinchè si occupasse di quelle opere civili di cui l'avrebbe incaricato il Potere esecutivo". Dette "opere", annota Ancízar, non volevano dire altro che le carte corografiche delle province in cui si divideva la Nueva Granada.

Il primo aprile assurse alla presidenza José Hilario Lopez, di filiazione liberale. L'appartenenza ad un partito diverso da quello del suo predecessore, non impedì che il nuovo capo dello stato facesse propria l'iniziativa cartografica di Mosquera. Di fatto, il 29 maggio, il progetto fu trasformato in legge, e qualche mese più tardi venne stipulato un contratto con Codazzi (20 dicembre 1850). Il piano dell'opera comprendeva due testi descrittivo-esplicativi ("Geografia fisica" e "Geografia politica"), una carta generale della Nueva Granada ("suddivisa in Stati e distretti, ivi specificate le catene montuose ed il corso dei fiumi, comprendente in margine una tavola sinottica delle distanze; una panoramica comparativa delle principali vette, ghiacciai e vulcani; un'altra con il corso dei fiumi navigabili; un'altra con le altitudini assolute e relative di città e paesi; ed inoltre diagrammi della popolazione, sua distribuzione e sviluppo, statistiche economiche e altre") ed ancora un atlante fisico e politico composto da 52 carte geografiche e storiche. In questo caso, a Codazzi veniva concesso un termine di sei anni -a partire dal primo gennaio 1850- e una paga annua di 3.321 pesos, con spese di viaggio a suo carico.

Formazione della Comisión

A far parte della Comisión Corográfica fu chiamato anche Manuel Ancízar, al quale sarebbe spettato il compito di redigere rapporti dettagliati sulla "diffusione dell'istruzione e la distribuzione del commercio e dell'industria", e "sulle forme e i modi della proprietà terriera, sulla popolazione ed il crimine". In secondo luogo, avrebbe dovuto scrivere un libro con la descrizione de "i costumi, le razze in cui è suddivisa la popolazione, i monumenti antichi e le curiosità naturali e qualsiasi altro dato d'interesse". Della descrizione visiva, per mezzo di acquerelli, si sarebbe occupato Carmelo Fernández, nipote di Páez, che aveva già lavorato con Codazzi in Venezuela. Lo studio dell'"impiego medicinale e industriale delle piante" fu affidato a José Jerónimo Triana, un botanico ventiduenne. Nel corso d'una esistenza decennale, della Comisión fecero pure parte Santiago Perez, al posto di Ancízar, Henry Price e Manuel Maria Paz, che si avvicendarono a Carmelo Fernández, e poi Ramón Guerra Anzola, Manuel Ponce de León, Indalecio Liévano, Domingo y Lorenzo Codazzi (figli del cartografo) ed infine José del Carmen Carrasquel -domestico di Codazzi-, il ruolo del quale fu così importante che "egli meriterebbe di figurare accanto ai membri più prestigiosi della spedizione, se fosse lecito inserire fra di loro un umile servo".

La Comisión in moto

La Comisión si mise in moto il 3 gennaio 1850, dirigendosi verso nord. Fece ritorno a Bogotá sette mesi più tardi, al termine di un periplo che attraverso Chiquinquirá, Vélez, Cimitarra, Socorro, Bucaramanga, Ocaña, Puerto Nacional e Tamalameque la condusse a Cúcuta e a Pamplona. Allo stesso tempo si addentrò in una zona selvatica confinante con il Venezuela, tracciò il profilo corografico della provincia del Socorro e studiò il sistema fluviale tributario dell'Orinoco. Mentre si dedicava alla stesura della geografia delle province appena visitate, Codazzi trovò il tempo di redigere degli *apuntamientos* sulla possibilità di sviluppare insediamenti immigratori nella Nueva Granada (secondo il cartografo, la Sierra Nevada -prospiciente l'oceano Atlantico, in prossimità di Santa Marta- era la regione che meglio si prestava alla colonizzazione europea).

Ad interrompere il lavoro a tavolino, sopravvenne la seconda spedizione (3 gennaio 1851), il cui obbiettivo era l'esplorazione di quella "vasta catena montuosa che si stacca dalla cordigliera Orientale, a sud delle province di Tunja e Tundama, e si estende fino alla valle del fiume Magdalena". La Commissione toccò dapprima il lago di Suesca, Chocontá, Ramiquirí e la laguna di Tota. Indi si diresse a Sogamoso e Gámeza, luoghi di grande interesse archeologico, sui quali Codazzi scrisse pagine di stimolanti osservazioni. Subito dopo, si spinse fino alla sorgente del fiume Chicamocha, da dove proseguì per Soatá. Da lì iniziò l'ascesa del massiccio del Cocuy, spingendosi fino al ghiacciaio che lo sovrasta. Dopo aver misurato l'altitudine della cordigliera dalla più alta delle sue vette, fece ritorno a Soatá. Transitò poi per Santa Rosa de Viterbo e Paipa, passò di nuovo da Sogamoso e fece tappa a Tunja e a Villa de Leiva. Visitò anche Ráquira, il deserto della Candelaria ed il sito della battaglia di Boyacá (decisiva per l'indipendenza della Nueva Granada). Una volta esplorata la regione di Guateque e Somondoco, Codazzi si diresse a Muzo, al fine di raccogliere informazioni di prima mano sui rinomati filoni smeraldiferi di quella zona ed il loro sfruttamento. Da lì, seguendo il corso del Río Negro, giunse a Honda e subito dopo a Bogotá.

Il 5 settembre 1851, il cartografo poté consegnare al Ministero

competente una relazione preliminare concernente otto province. Il 27 marzo 1852, il Congresso approvò la sua promozione a colonnello, onde offrire a "un ufficiale di tanto merito una prova dell'apprezzamento con il quale erano stati accolti i primi lavori geografici relativi alle province del Nord". Poi, il giorno 29 dello stesso mese, fu varato un decreto che ne aumentava la paga a 4.800 pesos. Oltre ad offrirgli un'ulteriore "prova di apprezzamento", con l'aumento s'intendeva far rientrare la sua imminente rinuncia. Scriveva Codazzi in quei giorni: "Senza un aumento, mi vedo obbligato ad abbandonare un'impresa che avrei voluto portare a termine con tutte le mie forze, giacchè la mancanza di denaro mi induce a rinunciare ad essa". Non si trattava certamente di avidità. Di lì a poco, Araceli -la moglie dell'esploratore- ricevette una lettera da Río Negro, nella quale il marito le diceva: "Ho letto sulla Gazzetta Ufficiale il decreto varato dal Congresso sugli aiuti alla Commissione Corografica, e autorizzando il Presidente ad aumentare le paghe. Senza un aumento, sarebbe impossibile andare avanti, visto che quest'anno ci rimetterò a dir poco 800 pesos".

Progressi della Comisión

Terza spedizione

Alla stregua di quelle precedenti, anche la terza spedizione si mise in cammino all'inizio di gennaio, questa volta diretta a Ibagué. Proseguì poi velocemente per Mariquita. La meta del viaggio, scrive Schumacher, era il cuore stesso della Nueva Granada, vale a dire, quella vasta regione montuosa che comprendeva le province di Antioquia, Cauca, Córdoba, Mariquita e Medellín. La scalata del Nevado del Ruiz e la misurazione della cordigliera richiese un mese di tempo, al termine del quale Codazzi e i suoi collaboratori passarono a Manizales (12 febbraio 1852). La spedizione si spostò poi verso Nechi, alle fonti del fiume omonimo, e successivamente si diresse a Río Negro. "A Medellín, il punto principale di questo imponente sistema montuoso, i rilevamenti geo-cartografici di Codazzi suscitarono fra la gente un vivissimo interesse, non solo negli ambienti ufficiali ma anche fra i privati cittadini, ragion per cui in questa intelligente città la Commissione ricevette aiuti sostanziosi". A Medellín, inoltre, il cartografo s'imbattè in Tyrrel Moore, un ingegnere inglese ivi stabilitosi da oltre vent'anni, il quale "con una pazienza degna del maggior encomio, a forza di triangolazioni aveva stabilito la posizione geografica di più di 50 paesi":

"[Moore] aveva una gran voglia di conoscere i miei risultati, onde metterli a confronto con i suoi (...) D'altro canto, io pure desideravo ardentemente paragonare i miei rilevamenti con quelli d'un uomo esperto in materia, una possibilità che non mi si era mai presentata da quando lavoro in America."

I calcoli dei due coincidevano alla perfezione, la qual cosa riempì l'inglese d'una gioia tale che "pareva che avesse vinto un terno al lotto". Una volta lasciata Medellín, la Commissione, seguendo il corso del fiume Cauca, avanzò verso Dabeiba, da dove -risalendo lo stesso fiume- raggiunse Santa Fe de Antioquia. Nel mese di luglio, dopo essere passata da Titiribí e avere attraversato la regione aurifera, tornò a Ibagué e poi a Bogotá. Il 20 dicembre, Codazzi consegnò alla Secretaría de Relaciones Exteriores i

lavori corografici portati a termine nei mesi anteriori, cioè, "tre carte delle province di Antioquia, Córdoba e Medellín con le relative descrizioni geografiche".

Quarta spedizione

Il quarto viaggio, intrapreso all'inizio del 1853, fu uno dei più lunghi ed estenuanti. Negli ultimi tempi, si era ripreso a parlare della possibilità di aprire un canale transoceanico nella regione del Darién, ed in concomitanza era stata accordata una concessione a Edward Cullen, rappresentante della "Società del Canale del Darién". Del progetto di Cullen non se ne fece poi nulla, però si affacciò un piano alternativo, che consisteva nell'ampliare una presunta via di comunicazione fluviale fra l'Atrato e il San Juan. Trentatrè anni prima, lo stesso Codazzi, che aveva attraversato quella zona nel corso della sua missione a Bogotá, aveva annotato:

"[questo istmo] può essere tagliato al fine di mettere in comunicazione il fiume Quibdó con il San Juan, che sbocca nell'oceano Pacifico, e unire attraverso questi due fiumi i due oceani, l'Atlantico e il Pacifico."

Onde verificare l'esistenza e la possibilità di adeguamento di detta via fluviale, nel mese di gennaio del 1853 il cartografo discese il fiume Magdalena fino a Barranquilla, da dove, per via marittima, raggiunse Turbo, nel golfo di Urabá (1° febbraio 1853). Nel corso delle settimane seguenti, si addentrò nel Chocó, e portò a termine uno studio particolareggiato dell'idrografia della regione. Come risultato, dovette ammettere l'impossibilità pratica di aprire un canale navigabile servendosi dei sudetti fiumi.

Toccano Nóvita e Baudó, Codazzi si diresse allora a Buenaventura, per poi spingersi a sud, fino a Tumaco e Barbacoas. Subito dopo, piegò ad oriente verso l'altopiano di Túquerres, che Humboldt aveva definito "il Tibet dell'America del Sud". Fatta una sosta a Pasto, si recò a Popayan, dove effettuò la misurazione del vulcano del Puracé. All'inizio di luglio, la Commissione, seguendo la sponda sinistra del Cauca, visitò Pitayó, Silvia, La Balsa e Cali; poi, spostandosi sulla sponda destra, toccò Buga e

Cartago, dove giunse il 2 agosto; infine, di ritorno a Bogotá, attraversò l'altopiano del Quindío.

Panamá

Nei primi mesi del 1853 erano pervenute a Bogotá notizie circa un'imminente spedizione internazionale nel golfo del Darién ad opera dei governi degli Stati Uniti, Francia e Inghilterra, nonché della già menzionata "Società del Canale". Visto però che non era stato chiesto il benessere della Nueva Granada, la spedizione si configurava come un'aperta violazione della sua sovranità. Senza indugiare, il presidente Obando decise allora di inviare alla baia di Caledonia -dove si era riunita la flotta internazionale- un proprio rappresentante, "onde far patente in quei paraggi la sovranità neogranadina", ed anche per "affiancare la prima spedizione che avesse toccato terra". Come emissario di Obando fu scelto il colonnello Codazzi, al quale venne ordinato di dirigersi d'immediato al Darién per unirsi agli inviati delle altre nazioni. In effetti, egli giunse a Cartagena il 18 gennaio 1854, e il 19 s'imbarcò su una goletta inglese, la quale salpò subito per la baia di Caledonia:

"Sono sbarcato [colà] il giorno 24 in compagnia degli ingegneri [Cullen e Gisborne] e di 50 marinai armati, fra inglesi e francesi, portando ciascuno viveri per sei giorni... Per quattro giorni abbiamo esplorato fiumi e montagne, immersi nell'acqua ora fino alle ginocchia, ora fino ai fianchi. Gli stivali servivano da poco, perchè si riempivano d'acqua, e diventavano pesantissimi... É inutile che stia a descrivere lo sforzo e la sofferenza, basti dire che, fra tutti, solo otto ce l'hanno fatta a mantenersi in piedi, me compreso."

La spedizione si risolse in un fallimento. Gli inglesi, che sbarcarono dalla parte del Pacifico (un gruppo di 23 uomini fra marinai e ufficiali) ottennero solo che gli aborigeni massacrarono 4 di loro. Una tragedia non dissimile ricadde sugli americani, 21 dei quali si smarrirono per settimane, alcuni per sempre. Ad aggravare le cose, si scoprì che la possibilità di aprire un canale in quella zona -possibilità difesa a spada tratta da Gisborne ed oppugnata altrettanto energicamente da Codazzi- era del tutto illusoria:

"Il dr. Gisborne ha commesso un bel po' di errori. Credeva che ci

trovassimo sulla cordigliera, ed invece ci trovavamo altrove, scopri un corso d'acqua che andava più o meno nella direzione desiderata, e credette che sfociava direttamente nel Pacifico, e si lamentava che io non gli dicessi che andavamo bene, quando io, al contrario, sapevo che andavamo male, perchè ero sicuro che non avevamo valicato alcuna cordigliera, così com'ero certo che il fiumiciattolo in questione sfociava nell'Atlantico. Dopo due giorni, quando tornammo ad avvistare le nostre navi, dovette pur convincersi..."

Tuttavia, il cartografo colse l'occasione per esplorare a fondo entrambe le coste di Panamá. In particolare, effettuò misurazioni nelle province di Chiriquí e Veraguas, al termine delle quali si trattenne alcuni giorni a Colón. Dopo aver esaminato attentamente i piani ed i profili della nuova ferrovia transoceanica, Codazzi emise questa giustissima opinione:

"Un canale transoceanico Panamá-Colón risponderebbe più di qualsiasi altro alle esigenze del commercio, giacchè oltre a trovarsi proprio qui la parte più stretta dell'istmo, le altitudini massime della zona non offrono ostacoli insormontabili."

Alla fine di luglio, quando il lughese fece ritorno a Cartagena, ad attenderlo vi era la notizia della sollevazione in armi del generale José María Melo. Per sedarla, erano stati predisposti tre eserciti "costituzionali". Comandava quello "del Nord" l'ex-presidente Mosquera, il quale, all'arrivo di Codazzi, lo nominò capo di stato maggiore. Questo inatteso ritorno alle armi si protrasse fino a dicembre.

Per aspera...

Perso nella selva

Nel 1855, la Commissione si limitò ad effettuare misurazioni nella zona del fiume Bogotà, al di sotto della cascata del Tequendama. Esplorò pure il sistema idrografico del fiume Sumapaz, poi, passando da Pandi, riemerse nella Sabana di Bogotà. Dopo aver misurato il massiccio di Chingaza, la settima spedizione intraprese il cammino dei *llanos orientales*, facendo tappa a Villavicencio (18 dicembre 1855), Cumaral e San Martín. Visitò pure le lagune di Monacacías e Uva, discese per un tratto il fiume Meta, poi -a causa delle febbri che attaccarono sia Codazzi che altri membri della spedizione- ripiegò verso Moreno. Non appena fu sfebbrato, il cartografo lasciò quest'ultima località e percorse a cavallo un lungo tratto di pianura, poi, sempre a cavallo, seguì il corso del fiume Casanare fino al paese di Arauca. Sulla via del ritorno, passò di nuovo da San Martín, da dove proseguì per Gachalá e Gachetá. Arrivò a Bogotá il 12 marzo 1856. Qualche settimana più tardi ricevette la promozione a generale.

Il primo gennaio 1857, dopo avere eseguito misurazioni nei pressi di Neiva, Codazzi, in compagnia di un bizzarro esploratore negro, Miguel Mosquera, intraprese il cammino del Caquetà, una regione selvatica e quasi completamente sconosciuta. Atraversato il fiume Sauza, s'inerpicarono su per un'erta, superata la quale -annota Schumacher- "non tardarono a penetrare nella selva infinita". Scrive a sua volta Codazzi:

"Siamo circondati da un'immensa massa vegetale. Qui la natura si fa beffe di chi afferma che l'uomo è signore e padrone del creato. Da una collina si avvista l'orizzonte: non si vede altro che un mare sconfinato color verde scuro, dal quale emergono, a mo' di isole, alcune alture più chiare, ma pur sempre di color verde. La smisuratezza e lo spessore della vegetazione non permette di vedere il suolo che la alimenta, nè l'acqua da cui si abbevera; la monotonia del silenzio è interrotta solo dai ruggiti delle fiere e dalle strida e dai fischi e dal canto degli uccelli..."

Ritorno a Bogotá

Il viaggio proseguì verso Mocoa, indi verso l'alveo superiore del fiume Putumayo. Gli interessi di Codazzi, nel corso di questa esplorazione, non erano solo nè principalmente geografici: a motivarne la curiosità era piuttosto la realtà indigena. Scrive il cartografo:

"Sono entrato in contatto con diverse tribù appartenenti alla popolazione autoctona della Nueva Granada, e sono venuto a sapere molte cose sui loro costumi e sulle loro attività attuali, e mi sono fatto un'opinione. Non ho scoperto alcunchè che possa far pensare che, dall'epoca della conquista in poi, la condizione spirituale e sociale degli indios sia migliorata."

Dopo aver attraversato il *páramo* (altopiano) de las Papas -avendo sembrato negli occhi l'abbagliante cima innevata del Puracé-, Codazzi ridiscese verso la valle del Magdalena, e il 4 aprile pervenne a Timaná. Nei pressi di quest'ultimo paese, visitò ed esaminò con somma cura le rovine archeologiche di San Agustín, riguardo alle quali redasse pure un interessante studio. Procedette poi a effettuare misurazioni nelle province del Tolima e del Huila. Il 18 giugno si trovava nuovamente a Bogotá.

Un anno più tardi, l'11 giugno 1858, Codazzi consegnò a Manuel A. Sanclemente, membro del gabinetto di governo, le carte terminate di sei degli otto stati in cui era stata da poco risuddivisa la Confederación Granadina (che rimpiazzò la repubblica della Nueva Granada). Nel corso degli ultimi mesi, le cose, per il cartografo, erano cambiate in peggio, in parte a causa della scarsissima "sensibilità geografica" del presidente Mariano Ospina. Oltremodo irritato a causa del modo ottuso ed insolente col quale il governo esaminò la sua proposta di terminare quanto prima il rilevamento della regione atlantica, Codazzi sbottò:

"Ero convinto che il carattere dell'impresa da me iniziata non potesse ridursi ad una mera questione contrattuale, e che meritasse invece certa considerazione e certo rispetto... ma mi sbagliavo: non stavo lavorando al fine di ossequiare a questa nazione un'opera scientifica, per la cui esecuzione il denaro, se pure inevitabilmente presente, non era da

intendersi come compenso di servizi, bensì come un mezzo per garantirne il buon fine. Mi sono reso conto che non si trattava di un monumento in onore e beneficio della Nueva Granada, ma che invece era vista come una di quelle tante cose che si comprano e si vendono. Una delusione di questo genere è una crudeltà per un uomo che ha cercato la gloria facendo conoscere al mondo colto queste terre ancora inesplorate."

Amareggiato e scontento, Codazzi avvertì allora l'urgenza di sottoporre il proprio lavoro ad una profonda anche se lacerante revisione critica:

"Sebbene sia giunto alle soglie della vecchiaia, devo recarmi a Parigi per poter portare a termine il mio lavoro, giacchè qui non posso avvalermi dell'aiuto critico di nessuno. Devo parlare con studiosi come Boussingault, Schomburgh e Humboldt. Devo visitare le società scientifiche e le accademie. Devo ricominciare tutto da capo. Se non lo facessi, i miei sforzi e la mia costanza sarebbero stati vani. Ai giorni nostri, chi lavora isolato non può essere utile al mondo."

Morte del nostro eroe

Alla fine del 1858, *"senza far conto su anticipi o aiuti economici del governo"*, Codazzi intraprese la sua ultima spedizione, accompagnato unicamente da Manuel María Paz. Da Honda si diresse a Badillo, visitò la palude di Simití e successivamente quella di Zapatoca. Da Chimichagua procedette verso i monti dei Motilones, e il 20 gennaio giunse a Espiritu Santo, *"da dove il cammino verso Valledupar e la tanto sospirata Sierra Nevada si presentava ormai spedito"*. Ma non era scritto che il nostro eroe la raggiungesse. Scrive Luis Striffler:

"Appena pronunciai il nome di Codazzi, don Oscar Trespalacios esclamò: "Codazzi arrivò con la sua gente, ivi compresi sei soldati, alla mia fattoria di Las Cabezas. Era già in preda ad un attacco di febbri terzane, per cui gli consigliai che prima di proseguire si rimettesse in forze. Da me vi era qualche comodità, e avrei potuto garantirgli cure e un'assistenza permanente, ma lui si disse impaziente di concludere quanto prima il suo atlante, al quale mancavano solo le carte delle province del Magdalena e del Bolivar. Stando nella mia fattoria misurò una linea da sud a nord, e

poi decise di spostarsi al "pueblecito" (paesino), che è il nome che qui danno a Espiritu Santo, dove lo accompagnai: giunti colà si aggravò. Corsi fino a Valledupar a chiamare il signor Pavajeau, che s'intende di medicina, ma quando tornai Codazzi era già stremato". Tre giorni dopo la Colombia aveva perduto il suo geometra..."

Era il sette febbraio 1859. Di Codazzi possediamo diversi ritratti, alcuni eseguiti da artisti di pregio. Nessuno di essi, tuttavia, è così intenso come quello tracciato a parole da Manuel Ancízar:

"Le lusinghiere parole con cui il Segretario [de Relaciones Exteriores], nel rapporto presentato al Congresso, si è espresso nei confronti del signor Codazzi, sono penetrate fino al cuore di quest'uomo così modesto e allo stesso tempo così savio, e lo hanno vieppiù convinto a dotare il nostro paese di un'opera che sia una testimonianza del suo sapere... Non abbastanza apprezzato, ed anzi perseguitato, in Venezuela, vedo con orgoglio che la Nueva Granada lo onora e lo rispetta come si merita un veterano delle scienze positive. Quando ricevetti [copia de] il rapporto, lo chiamai, e cominciai senz'altro a leggere la sezione "Commissione Corografica", osservando di sottocchi l'impressione che gli faceva la lettura. Il degno Colonnello ascoltava a testa bassa, accarezzandosi i baffi; la sua emozione aumentava gradualmente, e quando finii si alzò silenziosamente e se ne andò nella sua stanza. Il suo silenzio diceva molto, ed il fatto che si fosse ritirato diceva ancor di più. Dopo un po' si udì la sua voce ringiovanita intonare canzoni apprese nell'esercito di Napoleone, la qual cosa, per il signor Codazzi, è la più alta manifestazione di gioia... "

La misura dell'Eldorado

Questo eBook è suddiviso in due sezioni complementari: “La Misura dell’Eldorado” e “La Figura dell’Eldorado”.

La prima (questa) si riferisce agli aspetti scientifici della vicenda codazziana e comprende documenti, carte geografiche, schizzi e altri materiali che illustrano il lavoro del cartografo di Lugo.

La seconda riguarda gli aspetti visuali e artistici che fanno da sfondo ai viaggi di esplorazione, traducendo in immagini il contesto geografico e culturale entro il quale il Codazzi si mosse e operò.

Cartografia

L'opera cartografica di Agostino Codazzi fra il Venezuela e la Colombia costituisce la più importante impresa del genere dell'Ottocento nell'America del Sud.

Archeologia e documenti

Codazzi fu un attento osservatore dei vari aspetti sociali ed economici dei territori che andava via via esplorando. I suoi contributi, in effetti, non furono unicamente geografici e cartografici.

La colonia Tovar

Tra le avventure più appassionanti e drammatiche delle quali Codazzi fu protagonista, il progetto e la creazione della Colonia Tovar fu sicuramente quella di maggior spicco.

Cartografia

L'opera cartografica di Agostino Codazzi fra il Venezuela e la Colombia costituisce la più importante impresa del genere dell'Ottocento nell'America del Sud.

In questa sezione:

- [Cartografia giovanile](#)
- [Cartografia del Venezuela](#)
- [Cartografia della Colombia](#)

Cartografia giovanile e l'isola di Providencia

La flotta del Commodoro Aury, nella quale militava Codazzi, scelse l'Isola di Providencia (o Vieja Providencia) come base operativa (1818). Il pirata inglese Morgan l'aveva conquistata un secolo e mezzo prima, trasformando l'isolotto di Santa Catalina in un fortilizio. Per quattro anni, (1818-1822) Codazzi trascorse nell'isola gli intervalli fra un'azione e l'altra. Ne approfittò per tracciarne la mappa (che poi inserì nelle "Memorie"), una delle sue prime prove cartografiche.

Immagini



A. Codazzi, Carta del Golfo dell'Honduras ('Memorie')



A. Codazzi, Carta dell'isola della Vieja Providencia ('Memorie')



A. Codazzi, Carta del Mare delle Antillas e il Golfo di Messico ('Memorias')

Cartografia del Venezuela

Di ritorno in America, nel 1827, Agostino Codazzi fu reincorporato all'Esercito bolivariano con il grado di Tenente Colonnello di Artiglieria e assegnato alla guarnigione di Maracaibo. Uno dei suoi primi compiti fu quello di tracciare la mappa della "barra" (o secche) che chiudeva il porto. Codazzi lo eseguì con tale abilità che gli venne ordinato di misurare l'intero golfo. In seguito gli venne affidato il compito di tracciare la cartografia di tutto il Venezuela.

Immagini



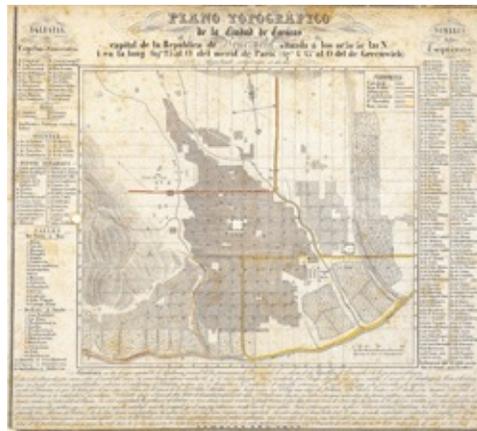
A. Codazzi, Carta topografica di Maracaibo. Biblioteca Nacional, Caracas.



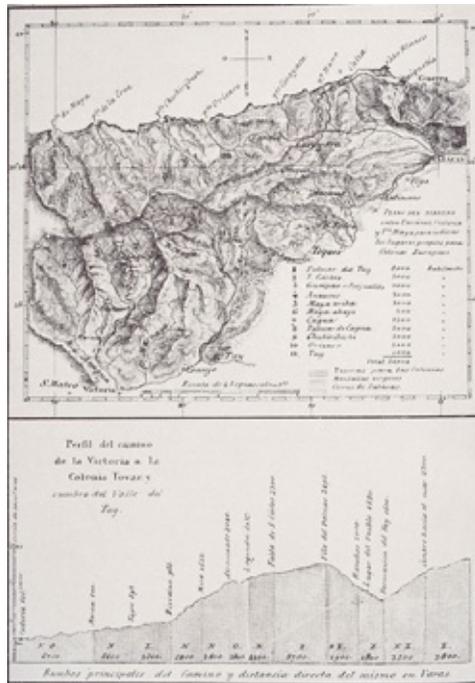
A. Codazzi, Mappa di Maracaibo. Biblioteca Nacional, Caracas.



A. Codazzi, *Carta idrografica di Maracaibo*. Archivo General de la Nación, Bogotá.



A. Codazzi, *Caracas. Carta topografica di Caracas*. Archivo General de la Nación, Bogotá.



Territorio della Colonia Tovar. Agostino Codazzi



Carta dello Stato di Barinas. Agostino Codazzi

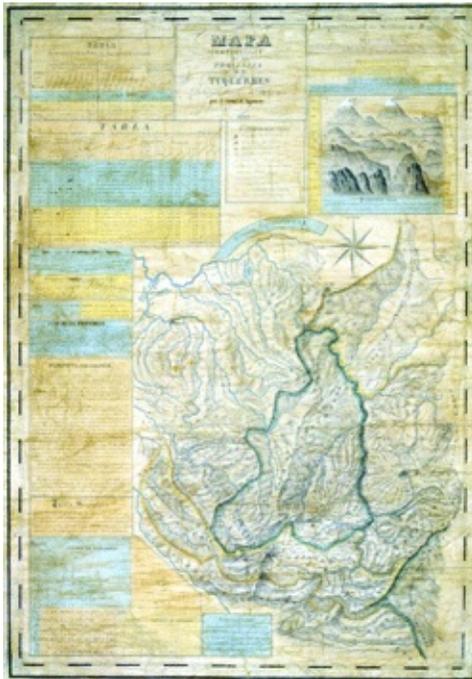
Cartografia della Colombia

Tra il 1850 e il 1849 Agostino Codazzi esplorò gran parte del territorio della Nueva Granada (oggi Colombia), eseguendo rilievi e misurazioni, bozzetti e prospettive che sfociarono nella sua più grande impresa cartografica. Ecco alcuni esempi del lavoro cartografico di Codazzi in diversi stati di avanzamento.

Immagini divise in sezioni

- Carte corografiche
- Prospettive ideali
- Bozzetti e carte preparatorie

Carte corografiche



Carta corografica della provincia di Túquerres. Archivo General della Nación Bogotá. Agostino Codazzi



Carta corografica della provincia di Vélez. Archivo General della Nación Bogotá. Agostino Codazzi



Carta corografica della provincia di Córdoba. Archivo General della Nación Bogotá. Agostino Codazzi



Carta corografica della provincia di Medellín. Archivo General della Nación Bogotá. Agostino Codazzi



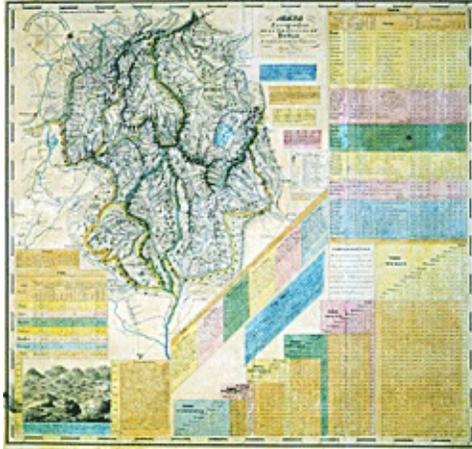
Carta corografica della provincia di Barbacoas. Archivo General della Nación Bogotá. Agostino Codazzi



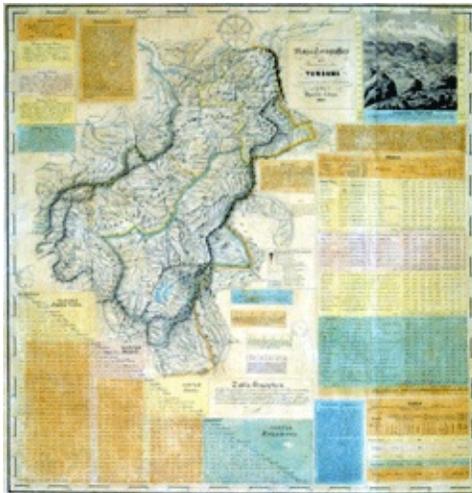
*Carta corografica della provincia di Socorro. Archivo General della Nación
Bogotá. Agostino Codazzi*



*Carta corografica della provincia di Soto. Archivo General della Nación
Bogotá. Agostino Codazzi*



Carta corografica della provincia di Tunja. Archivo General della Nación Bogotá. Agostino Codazzi



Carta corografica della provincia di Tundama. Archivo General della Nación Bogotá. Agostino Codazzi



Plano topográfico della provincia di Bogotá. Archivo General della Nación Bogotá. Agostino Codazzi



Carta geográfica degli Stati Uniti della Colombia, 1864. Archivo General della Nación Bogotá. 1864

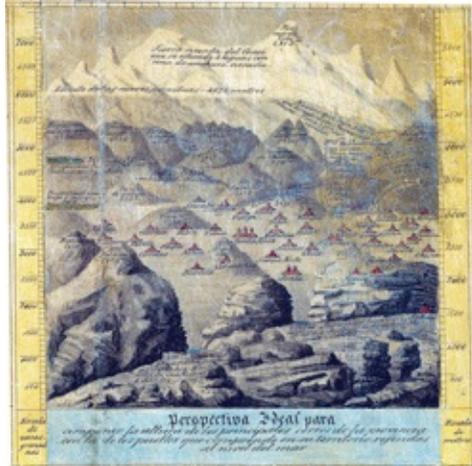


Bozzetto di carta geografica della provincia di Popayán. Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino. Agostino Codazzi

Prospettive ideali



Prospettiva ideale di Tunja. Archivo General della Nación Bogotá



Prospectiva ideale di Túquerres. Archivo General della Nación Bogotá



Prospectiva ideale di Túquerres. Archivo General della Nación Bogotá

Bozzetti e carte preparatorie



Bozzetto di carta geografica del bacino del Rio delle Amazzoni. Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino. Agostino Codazzi



Carta geografica della zona di Barbosa--Medellín. Colección privada. Agostino Codazzi



Carta parziale delle province del Cauca e Buenaventura. Biblioteca Nacional, Bogotá. Agostino Codazzi



Carta preparatoria della provincia di Manizales. Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino. Agostino Codazzi



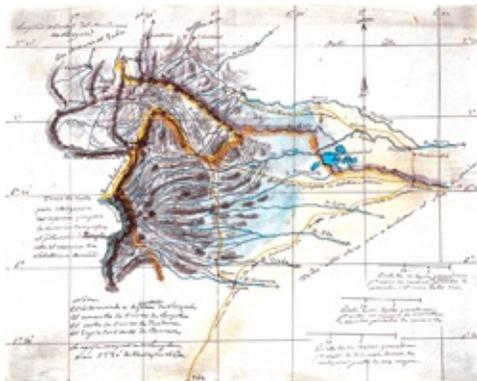
Carta preparatoria della provincia di Popayán. Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino. Agostino Codazzi



Carta preparatoria della provincia di Santander del Nord. Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino. Agostino Codazzi



Carta preparatoria della provincia di Vélez. Biblioteca Nazionale
Universitaria, Torino. Agostino Codazzi



Schizzo idrografico e orografico della regione di Pamplona. Collezione
privata. Agostino Codazzi

Archeologia e documenti

Codazzi fu un attento osservatore dei vari aspetti sociali ed economici dei territori che andava via via esplorando. I suoi contributi, in effetti, non furono unicamente geografici e cartografici.

in questa sezione:

- [Contributi archeologici](#)
- [Documenti vari](#)

Contributi archeologici

I vari pezzi rappresentati (d'oro e terracotta) sono stati dipinti all'acquerello da Henry Price, pittore della Comisión Corográfica della Nueva Granada.

Agostino Codazzi si occupò dell'archeologia precolombiana e in particolare della civiltà di San Agustín, nel sud della Colombia. Visitò i resti di questo insediamento e, dopo un attento studio, elaborò un'originale interpretazione del sito.

Immagini:

- Acquarelli di elementi precolombiani
- Sito archeologico di San Agustín

Acquarelli di elementi precolombiani



Reperti archeologici. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquerello di Henry Price



Figure in creta. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Henry Price



Figure in creta. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Henry Price

Sito archeologico di San Agustín



387A. Plano topográfico del adoratorio de San Agustín, 1807.

Mappa di San Agustín. Litografia di Agostino Codazzi.



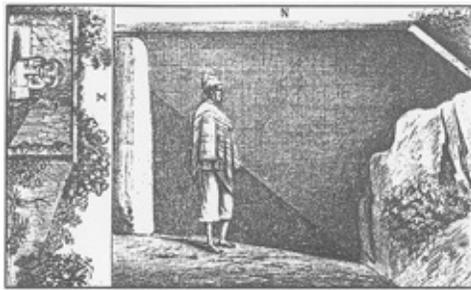
Reperti archeologici. Litografia



Reperti archeologici. Litografia



Reperti archeologici. Litografia



Raffigurazione di un ipogeo. Litografia

Documenti vari

Nel 1820, dopo una rischiosa missione d'intelligenza militare intrapresa dietro le linee nemiche, il Maggiore Codazzi venne asceso a Tenente Colonnello Effettivo di Artiglieria. La missione, che si protrasse per alcuni mesi, portò il lughese dal Golfo del Darién a Santa Fe de Bogotá, un viaggio di oltre mille chilometri in canoa, a dorso di mulo e soprattutto a piedi. A Bogotá, Codazzi conobbe il Libertador Simón Bolívar.

Immagini:

- Documenti militari
- Documenti autografi di ingegneria civile e militare

Documenti militari



Brevetto di Tenente Colonnello di A. Codazzi (dritto) .Archivo General de la Nación, Bogotá



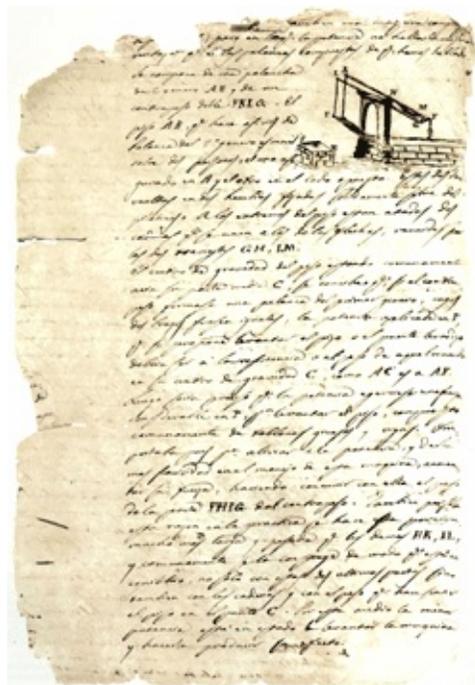
Brevetto di Tenente Colonnello di A. Codazzi (verso). Archivo General de la

Nación, Bogotá

Documenti autografi di ingegneria civile e militare



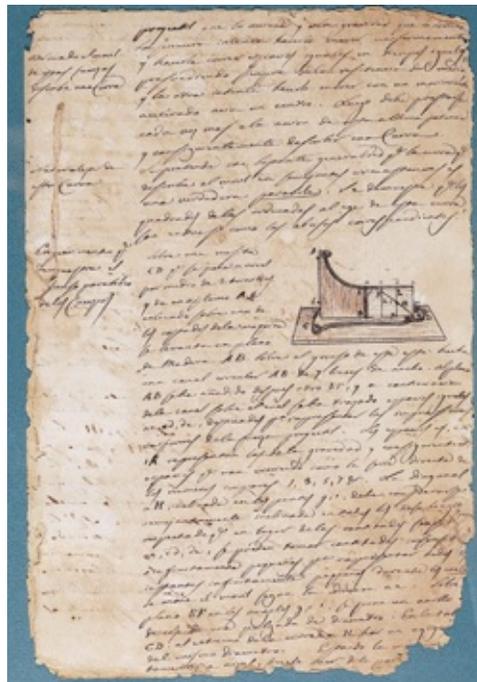
A. Codazzi, Appunti autografi per uso didattico. Biblioteca Nacional, Bogotá



A. Codazzi, *Appunti autografi per uso didattico*. Biblioteca Nacional, Bogotá



A. Codazzi, *Appunti autografi per uso didattico*. Biblioteca Nacional, Bogotá



A. Codazzi, *Appunti autografi per uso didattico*. Biblioteca Nacional, Bogotá

87.^a

Bogotá 2. de Diciembre
de 1752

Al Sr. Secretario de
Relaciones Exteriores

Suplico el honor de acompañar a V. E. los mapas
que se acompañan de este año, compuestos de los rios
de las provincias de Córdova, Mada-
ga, y Antioquia, con sus correspondientes ob-
servaciones geográficas, y descripciones generales
de cada uno, y las particularidades de cada uno
de ellos. Observo a V. E. que estos mapas son
mucho más grandes que los anteriores, así
que en la misma escala, si este proceso de
la grande extensión de una provincia.

Señor de V. E. atento servidor,
J. C. Codazzi

Suplico a V. E. que si
se le ha de hacer una copia de los mapas que
se acompañan de este año.

Lettera. Biblioteca Nacional, Bogotá . Agostino Codazzi

La Colonia Tovar

Tra le avventure più appassionanti e drammatiche delle quali Codazzi fu protagonista, il progetto e la creazione della Colonia Tovar fu sicuramente quella di maggior spicco.

A. Codazzi, Carta della Colonia Tovar, Biblioteca Nacional, Caracas. Agostino Codazzi.



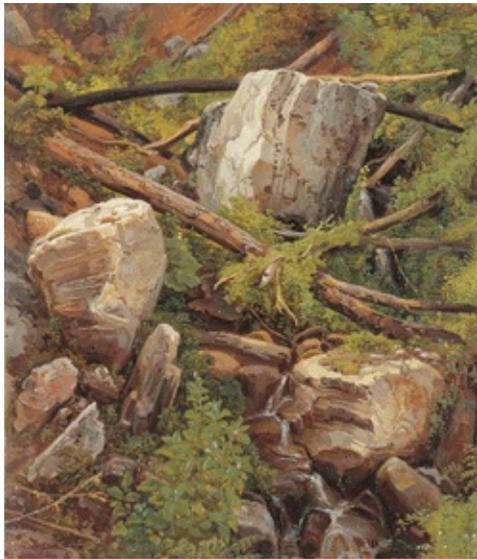
F. Bellermann, Studio di vegetazione tropicale, disegno. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, Studio di vegetazione tropicale, disegno. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, Dintorni della Colonia Tovar, bozzetto. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, Dintorni della Colonia Tovar, bozzetto. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, La Colonia Tovar, bozzetto. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, Paesaggio tropicale, bozzetto. Kupferstickabinet, Berlino.
Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, Bivacco di naturalisti, bozzetto. Kupferstickabinet, Berlino.
Disegno di Ferdinand Bellermann.

La figura dell'Eldorado

Questo eBook è suddiviso in due sezioni complementari: “La Misura dell’Eldorado” y “La Figura dell’Eldorado”.

La prima si riferisce agli aspetti scientifici della vicenda codazziana e comprende documenti, carte geografiche, schizzi e altri materiali che illustrano il lavoro del cartografo di Lugo.

La seconda (questa) riguarda gli aspetti visuali e artistici che fanno da sfondo ai viaggi di esplorazione, traducendo in immagini il contesto geografico e culturale entro il quale il Codazzi si mosse e operò.

Dipinti di pittori viaggiatori

Sulle tracce del viaggio di Alexander Von Humboldt nell'America Tropicale, e sulla scorta dei suggerimenti che lo stesso Humboldt fornì agli artisti europei, sorse una generazione di pittori-viaggiatori che esplorarono e dipinsero il Nuovo Continente.

Acquarelli della Comisión Corográfica

Nel corso dell'Ottocento si moltiplicarono i libri di viaggio scritti da esploratori europei, i quali li illustrarono con splendide immagini.

Illustrazioni di libri di viaggio del Ottocento

Nell'arco di dieci anni, i lavori della Commissione Corografica compresero la descrizione pittorica dei territori esplorati. Gli acquerelli della Commissione costituiscono un documento iconografico unico nel suo genere.

Ritratti

Sebbene fosse un uomo schivo e persino austero, Codazzi si lasciò ritrarre da pittori e fotografi.

Dipinti di pittori viaggiatori

Sulle tracce del viaggio di Alexander Von Humboldt nell'America
Tropicale, e sulla scorta dei suggerimenti che lo stesso Humboldt fornì
agli artisti europei, sorse una generazione di pittori-viaggiatori che
esplorarono e dipinsero il Nuovo Continente.

Le opere qui mostrate appartengono ai pittori:

- Ferdinand Bellermann
- Charles Empson
- Joseph Thomas
- Barón de Gros
- Eduard Otto

Ferdinand Bellermann

Fra I pittori viaggiatori che visitarono l'America tropicale all'epoca di Codazzi, va annoverato Ferdinand Bellermann, pupillo di Alexander von Humboldt, il quale risiedè nella Colonia Tovar, ospite del nostro, durante vari mesi nel 1844.

La Colonia Tovar fu fondata da Codazzi nel 1842 in una valle boscosa a pochi giorni di marcia da Caracas. Per questo primo esperimento di popolamento e sviluppo del Venezuela, il nostro si valse di circa 400 immigranti tedeschi provenienti dal Baden. Fra di essi vi erano artigiani di ogni tipo, dai maniscalchi ai tipografi, dai mugnai ai conciatori, oltre ad un certo numero di agricoltori. La Colonia ebbe un inizio difficile soprattutto per le difficoltà di adattamento ad una realtà oltremodo diversa e ostile. Tuttavia essa progredì ed esiste tuttora. Le riflessioni di Codazzi sui problemi connessi all'immigrazione europea nel Nuovo Continente, raccolte in alcuni scritti pubblicati su un foglio neogranadino, sono di capitale importanza per la storia socio-economica americana.

Immagini



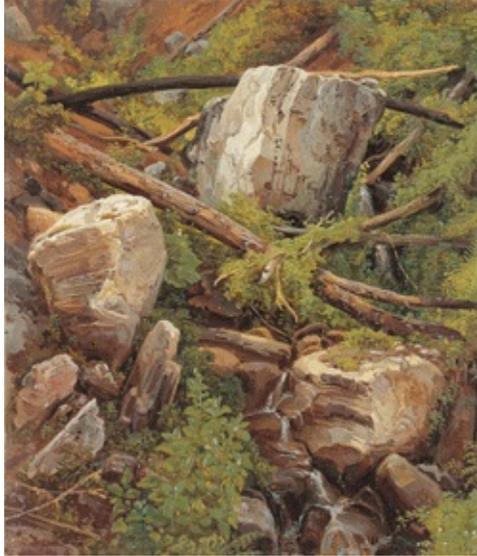
F. Bellermann, Studio di vegetazione tropicale, disegno. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, Studio di vegetazione tropicale, disegno. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, Dintorni della Colonia Tovar, bozzetto. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, Dintorni della Colonia Tovar, bozzetto. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, La Colonia Tovar, bozzetto. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.



F. Bellermann, Paesaggio tropicale, bozzetto. Kupferstickabinet, Berlino. Disegno di Ferdinand Bellermann.

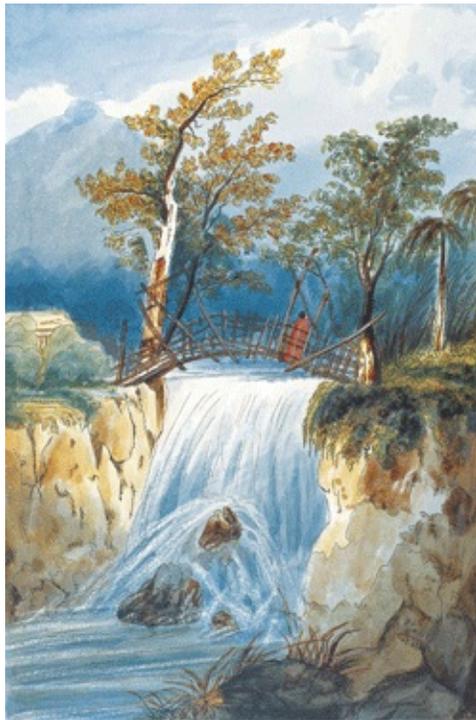


F. Bellermann, Bivacco di naturalisti, bozzetto. Kupferstickabinet, Berlino.
Disegno di Ferdinand Bellermann.

Charles Empson

Le sette litografie colorate a mano qui raccolte sono opera di Charles Empson, un viaggiatore inglese che risiedè nella Nueva Granada (poi Colombia) fra il 1832 e il 1836. Le testimonianze dei viaggiatori stranieri, per certi versi utilissime ed anzi indispensabili, documentano le difficoltà di comprensione degli europei nei confronti della realtà dell'America Meridionale. Agostino Codazzi costituisce un'eccezione per il semplice motivo che per capire l'America si fece Americano.

Immagini



Ponte sul fiume, in Charles Empson, 'Narratives of South America'.
Charles Empson



Paesaggio neogranadino, in Charles Empson, 'Narratives of South America'. Charles Empson



Paesaggio neogranadino, in Charles Empson, 'Narratives of South America'. Charles Empson



Belvedere, in Charles Empson, 'Narratives of South America'. Charles Empson



Casolare contadino, in Charles Empson, 'Narratives of South America'.
Charles Empson



Lago sulle Ande, in Charles Empson, 'Narratives of South America'.
Charles Empson



*Imbarcazioni sul lago, in Charles Empson, 'Narratives of South America'.
Charles Empson*

Joseph Thomas

Il disegno corrispondente a questa litografia fu realizzato dalla posizione di El Calvario, in 1839.

Secondo alcuni ricercatori, Joseph Thomas visse in Venezuela ed entrò e uscì dal paese più volte tra 1837 e 1844. Non ostante il dipinto appartenga a J. Thomas, la litografia su pietra fu realizzata da W. Wood, in 1851, a partire di tale disegno.



Veduta della città di Caracas. Galeria de Arte Nacional, Caracas.
Litografia di Joseph Thomas

Barón de Gros

Il barone effettuò numerosi viaggi nelle Americhe, toccando fra l'altro il Venezuela, la Colombia e il Messico. Ne approfittò per eseguire alcuni dei suoi dipinti più noti.

Immagini:



Convento de la Merced a Caracas. Galeria de Arte Nacional, Caracas. Olio su tela, Barón de Gros

Eduard Otto



Veduta de La Guayra. Instituto Geográfico Agustín Codazzi, Bogotá. Incisione di Eduard Otto

Acquarelli della Comisión Corográfica

Nel corso dell'Ottocento si moltiplicarono i libri di viaggio scritti da esploratori europei, i quali li illustrarono con splendide immagini.

Le opere qui mostrate appartengono ai pittori:

- Carmelo Fernández
- Henry Price

Carmelo Fernández

Carmelo Fernández (1809-1887) nacque a Guama, nello stato venezuelano di Yaracuy, ma trascorse lunghi periodi prima negli Stati Uniti e poi nella Nueva Granada, l'attuale Colombia. Fu l'unico pittore propriamente detto della Comisión Corográfica neogranadina, della quale fece parte nei primi anni di attività (dal 1850 al 1852). La sua esperienza di topografo militare fece sì che Codazzi, nel 1833, lo chiamasse a collaborare alla Comisión Corográfica venezuelana, i cui lavori sfociarono nell'"Atlas de Venezuela", Parigi, 1840.

Immagini:



Commerciante di cappelli. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández



Sito della battaglia di Boyacá. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández



Casa di Boyacá. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández



Ghiacciaio di Chita. Biblioteca Nacional, Bogotá Acquarello di Carmelo Fernández



Abitanti di Tundama. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández



Bianco, indigeno e meticcio. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández



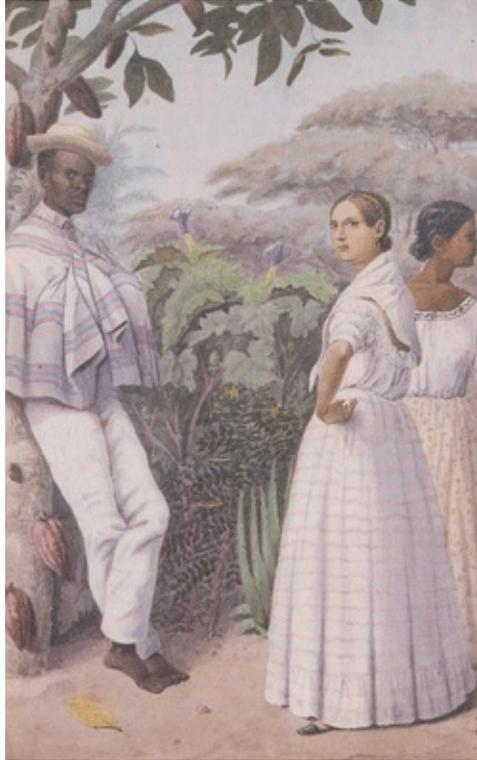
Tessitrice e mulattiere. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández.



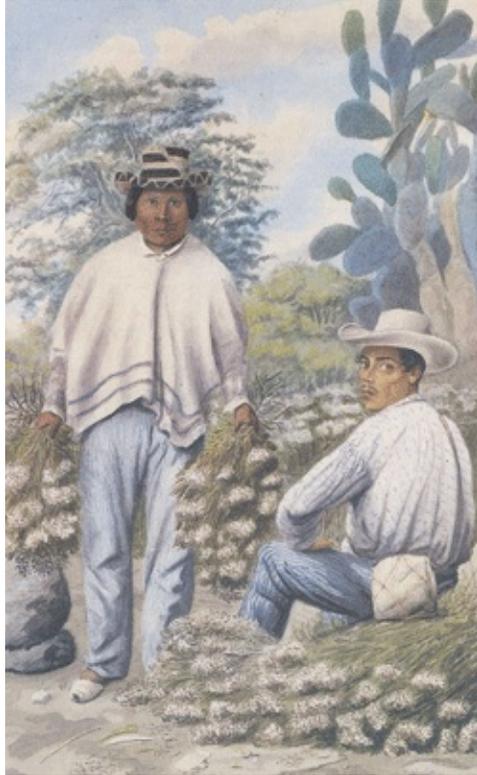
Formazioni geologiche, Ocaña. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández



Chiesa del Rosario, Cucuta. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández



Tipo razziale africano e meticcia, Santander. Biblioteca Nacional, Bogotá.
Acquarello di Carmelo Fernández



Mietitori di anice indigeni. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández



Accampamento della Comisión Corográfica a Yarumito. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández



Ponte di corde a Jimacota. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Carmelo Fernández

Henry Price

Acquarelli di Henry Price, pittore della Commissione Corografica della Nueva Granada (1849-1859). Durante I lavori della Commissione, che si protrassero per 10 anni e che comportarono dieci diverse spedizioni alle varie regioni dell'attuale Colombia, Codazzi fu accompagnato da naturalisti, scrittori e pittori. Essi si dedicarono alla descrizione dei vari aspetti della realtà fisica e sociale dei territori esplorati. In successione, i pittori della Comisión furono: Carmelo Fernández, Henry Price e Manuel maría Paz.

Immagini:



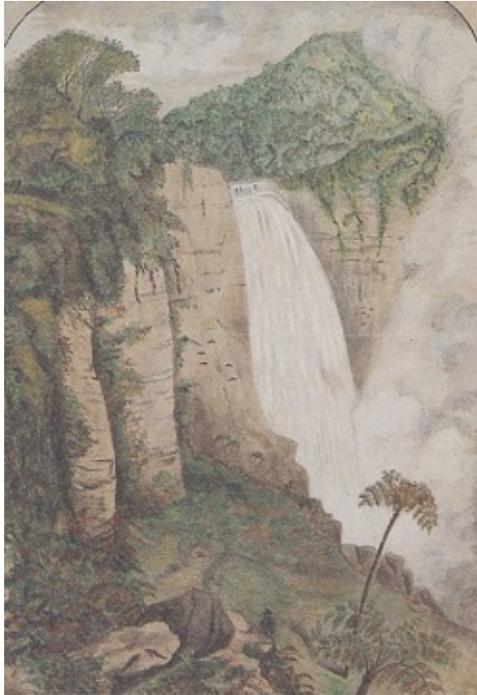
Ritratto di negra. 1852. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Henry Price



Governatore di Guambia. 1853. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Henry Price



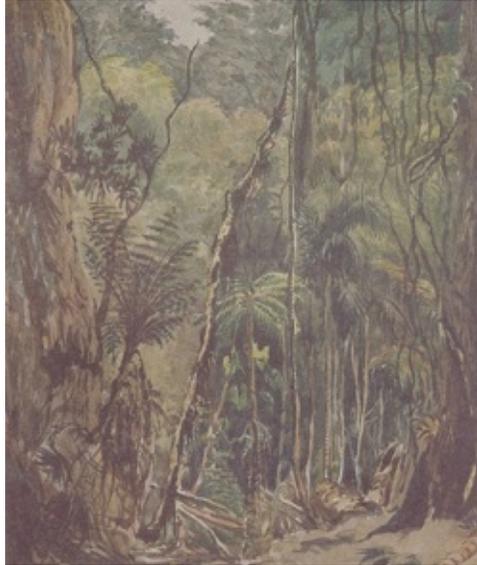
Vulcano di Puracé. 1853. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Henry Price



Cascata del Tequendama. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Henry Price



studio di montagne. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Henry Price



Paramo de Ruiz. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Henry Price



Serrezuela. Biblioteca Nacional, Bogotá. Acquarello di Henry Price

Illustrazioni di libri di viaggio del Ottocento

Nell'arco di dieci anni, i lavori della Commissione Corografica compresero la descrizione pittorica dei territori esplorati. Gli acquerelli della Commissione costituiscono un documento iconografico unico nel suo genere.

Le opere qui mostrate appartengono ai pittori:

- Padre Albis
- Alcide Orbigny
- Giulio Ferrario
- Charles Empson
- Gaetano Osculati
- Giulio Ferrario

Padre Albis

Quindici illustrazioni tratte da "Curiosidades de la montaña y medico en casa", del presbitero M.M. Albis. Fra le spedizioni più ardue portate a termine da Codazzi va senz'altro annoverata l'esplorazione della regione del fiume Putumayo (1856-1857). Tale territorio era quasi del tutto sconosciuto, ricoperto da una fitta foresta primigenia, abitato da tribù selvagge. La più temuta (e favoleggiata) era la tribù degli Andaki, i cui costumi antropofagici venivano dati per certi. Prima d'intraprendere il proprio viaggio, Codazzi raccolse le poche testimonianze e le pochissime mappe esistenti. Fu così come pervenne alle sue mani un curioso quadernetto profusamente illustrato, dedicato precisamente agli indios Andaki. Era una sorta di repertorio di tribolazioni di un povero prete missionario, Manuel Maria Albis, corredato da descrizioni etnografiche delle popolazioni del Putumayo (fra le quali, per l'appunto, gli Andaki) e da un utilissimo dizionario. Mentre si accingeva ad addentrarsi nella foresta, Codazzi ricevette notizie allarmanti sul conto di Albis. Il missionario soffriva gravemente di febbri, per cui il nostro tentò di fargli pervenire la ricetta di un certo medicamento. Il quaderno di Albis costituisce un documento di grande valore per la conoscenza del mondo indigeno dell'Equatore americano.

Tutte le immagini qui mostrate sono di Manuel María Albis, 'Curiosidades de la montaña y médico en casa', ms, Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino.



Posicion de Suor



circulo a las veintiocho horas de la noche
cuando de la noche se despierta que en el
mundo bien se ve que el mundo se puede decir
así



El Medico solar y opta



El indio guarda la dote a la mujer

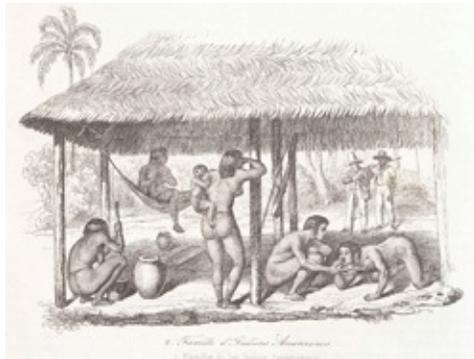




Alcide Orbigny: Voyage pittoresque

Otto illustrazioni tratte da Alcide Orbigny, "Voyage pittoresque dans l'Amérique Méridionale", Parigi, 1836, uno dei libri di viaggio più noti dell'Ottocento.

Immagini:



Scena indigena. In Alcide Orbigny, 'Voyage Pittoresque'



Passo del Sargento. In Alcide Orbigny, 'Voyage Pittoresque'



Scena di vita quotidiana nella Nueva Granada. In Alcide Orbigny, 'Voyage Pittoresque'



Piazza del mercato a Honda. In Alcide Orbigny, 'Voyage Pittoresque'



Piazza di San Vittorino a Bogotá. In Alcide Orbigny, 'Voyage Pittoresque'



Giovinetta indigena. In Alcide Orbigny, 'Voyage Pittoresque'



Piazza bogotana. Museo Nacional, Bogotá. Incisione colorata, anonimo



Fontana bogotana. Museo Nacional, Bogotá. Incisione colorata, anonimo

Allegoria dell'America: il costume antico e moderno

L'allegoria dell'America qui rappresentata fu dipinta da un pittore milanese del primo ottocento. Essa fu resa celebre dall'apparizione nell'opera di Giulio Ferrario "Il costume antico e moderno", apparsa a Milano nel 1820-1821 in 24 volumi. L'allegoria dell'America sotto forma di giovane donna ignuda armata di arco e frecce, sparsi ai suoi piedi gli indizi del suo carattere selvaggio nonchè della sua ricchezza, risale al Cinquecento. Lo sfondo montagnoso sul quale si staglia il corpo della ferace fanciulla è ripreso da una delle illustrazioni della celebre opera di Alexander von Humboldt "Vues des Cordillères et monuments des peuples indigènes de l'Amérique, Atlas Pittoresque".

Immagini:



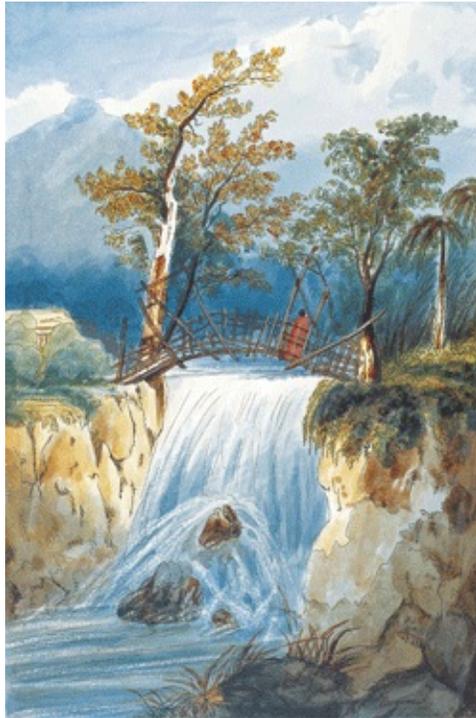
Allegoria dell'America. In Giulio Ferrario, 'Il costume antico e moderno'



Paesaggio americano. In Alexander von Humboldt, 'Vues des Cordillères'

Charles Empson: Narratives of South America

Immagini:



Ponte sul fiume, in Charles Empson, 'Narratives of South America'. Charles Empson



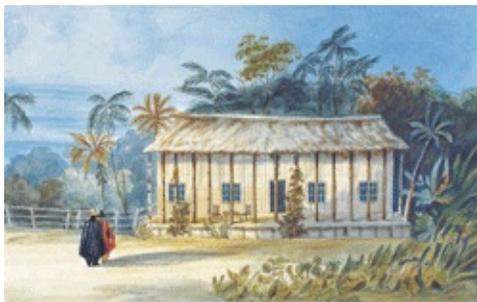
Paesaggio neogranadino, in Charles Empson, 'Narratives of South America'. Charles Empson



Paesaggio andino, in Charles Empson, 'Narratives of South America'. Charles Empson



Belvedere, in Charles Empson, 'Narratives of South America'. Charles Empson



Casolare contadino, in Charles Empson, 'Narratives of South America'. Charles Empson



Lago sulle Ande, in Charles Empson, 'Narratives of South America'. Charles Empson



Imbarcazioni sul lago, in Charles Empson, 'Narratives of South America'. Charles Empson

Gaetano Osculati

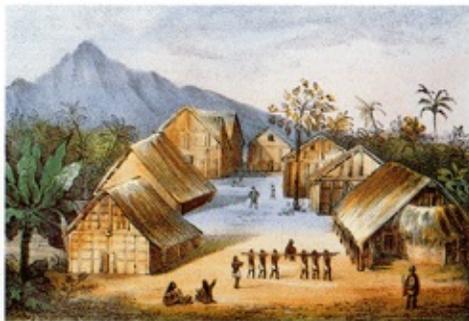
Immagini:



Paesaggio del Rio Napo, in Gaetano Osculati, 'Esplorazioni nell'America Equatoriale'



Paesaggio fluviale, in Gaetano Osculati, 'Esplorazioni nell'America Equatoriale'



Villaggio sul rio Napo, in G.Osculati, 'Esplorazioni nell'America Equatoriale'

Giulio Ferrario

Le undici litografie che seguono sono tratte dall'opera di Giulio Ferrario, "Il costume antico e moderno", Milano 1820-1821, 24 volumi. Per illustrare la parte americana, Ferrario si basò sul "Voyage aux regions équinoxiales du Nouveau Continent", di Alexander von Humboldt, l'opera più importante dell'Ottocento dedicata all'America. Humboldt esplorò le regioni tropicali fra il 1799 e il 1804.

Immagini:



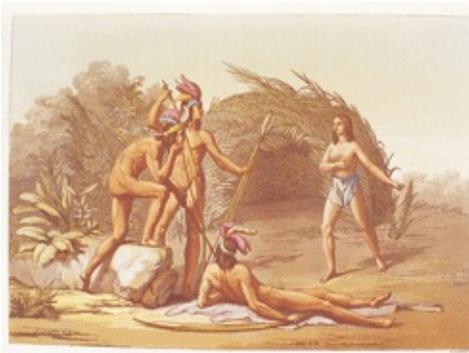
Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821



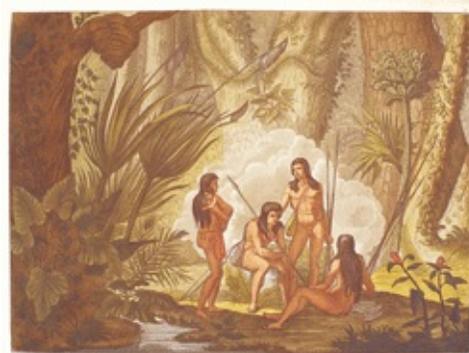
Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821



Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821



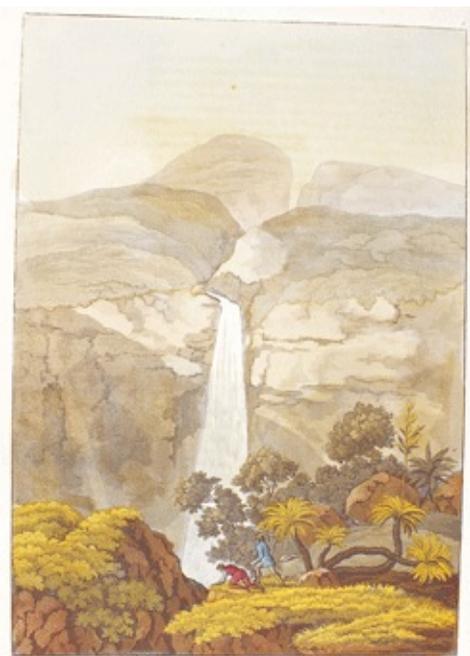
Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821



Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821



Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821



Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821



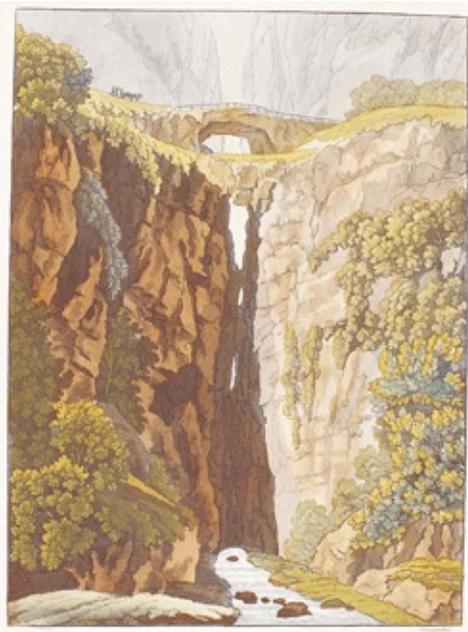
Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821



Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821



Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821



Giulio Ferrario. Il costume antico e moderno. Milano 1820-1821

Ritratti

Sebbene fosse un uomo schivo e perfino austero, Codazzi si lasciò ritrarre da pittori e fotografi

Immagini:



Codazzi Capo di Stato Maggiore dell'Esercito del Nord. Museo Nacional, Bogotá . Litografia di Ramón Torres Méndez



Ritratto del Tenente Colonnello Codazzi. Instituto Geográfico Agustín Codazzi, Bogotá. 1840, P.R. Vigneron. Olio su tavola



Ritratto giovanile di Codazzi. Collezione privata. Anonimo



Fotografia di Agostino Codazzi a Parigi. 1840. Collezione privata



Coronello Agostino Codazzi



Ritratto giovanile di Codazzi. Collezione privata. Anonimo

Riferimenti

- **Lugo, Emilia Romagna**

[tornare](#)

Lugo, la città natale di Codazzi, si trova a nord-ovest di Ravenna. Alla fine del Settecento nasce il Pavaglione, una struttura concepita con carattere commerciale, in particolare per favorire il mercato dei mercoledì. Lugo si caratterizzava come nodo di transito, centro commerciale e agricolo, ma anche come centro finanziario importante.

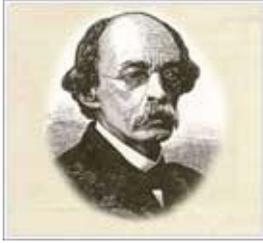
- **Rivoluzione Francese (1789-1799)**

[tornare](#)

Processo sociale e politico accaduto in Francia tra 1789 e 1799. Durante questo periodo, le truppe napoleoniche si addentrarono in Italia saccheggiando Lugo, la città di Codazzi quando lui era ancora un bambino. Questo avvenimento segnò il suo carattere d'avventura e la sua scelta per la carriera militare.

- **Manuel Ancízar (1812-1882)**

[tornare](#)



M. Ancizar fu compagno di viaggi e cronista delle prime spedizioni geografiche nella Nueva Granada. Nacque a El Tintal, Fontibon (Cundinamarca). Tra gli altri libri, scrisse "Vida del Coronel Agustin Codazzi", dal quale si traggono importanti informazioni, grazie alle quali è stato possibile elaborare la biografia del cartografo lughese.

■ Scuola di Artiglieria di Pavia

[tornare](#)

Codazzi entrò nella Scuola Teoretico-Pratica di Artiglieria di Pavia in 1810, dove studiò per 3 anni e giunse a dominare quegli argomenti che furono fondamentali nell'elaborazione di importanti opere scientifiche, che portò a termine in Sud America.

■ Eugenio Beauharnais (1781 - 1824)

[tornare](#)



Eugenio Beauharnais fu un militare francese che accompagnò Napoleone nelle campagne in Italia ed Egitto. Fu vicerè del Regno Italico tra 1805 e 1814, periodo nel quale organizzò un esercito di italiani che parteciparono nelle campagne in Spagna, Austria e

Russia. Ai suoi ordini, Codazzi combattè le truppe austriache, fino alla sconfitta definitiva di Napoleone, momento nel quale Beauharias stipulò con gli alleati un accordo in base al quale il Regno Italico passava sotto dominio austriaco.

- **Louis Aury (1788-1821)**

[tornare](#)



Il Commodoro Luis Aury, era un corsaro francese che, a capo di una temuta flottiglia, partecipò attivamente alla "Rivoluzione dell'America Meridionale". Codazzi combattè ai suoi ordini per cinque anni (1817-1822), fino alla conclusione della guerra d'Indipendenza.

- **Isola Amelia**

[tornare](#)

Fra l'autunno del 1817 e la primavera del 1818, Agostino Codazzi fece parte del corpo di spedizione che espugnò ed occupò l'Isola Amelia (situata a pochi chilometri dal litorale della Florida settentrionale, allora appartenente alla Spagna) in nome di Simon Bolivar e dell'"América Libre". Il Commodoro Luis Aury, ideatore dell'operazione e comandante in capo della legione patriota, era un corsaro francese che, a capo di una temuta flottiglia, partecipò attivamente alla "Rivoluzione dell'America Meridionale".

- **Isola di Providencia**

- tornare

- La flotta del Commodoro Aury, nella quale militava Codazzi, scelse l'Isola di Providencia (o Vieja Providencia) come base operativa (1818). Il pirata inglese Morgan l'aveva conquistata un secolo e mezzo prima, trasformando l'isolotto di Santa Catalina in un fortilizio. Per quattro anni, (1818-1822) Codazzi trascorse nell'isola gli intervalli fra un'azione e l'altra. Ne approfittò per tracciarne la mappa (che poi inserì nelle "Memorie"), una delle sue prime prove cartografiche.

Crediti

- L'opera
- Comitato scientifico
- Copyright
- Ringraziamenti

L'OPERA

*La Misura dell'Eldorado:
Vita e imprese di emiliano-romagnoli nelle Americhe*

Agostino Codazzi

A cura di Maria Cristina Turchi

Collana Multimediale di

- Regione Emilia Romagna - Assessorato Cultura, Sport
- Consulta degli emilianoromagnoli nel mondo

con:

- Comune di Lugo
- Istituto Italiano di Cultura di Caracas
- Instituto Geográfico Agustín Codazzi de Bogotá
- Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo

- Istituto Italo-Latino Americano
- ARCI Solidarietà Cesenate
- Biblioteca Nacional de la República Bolivariana de Venezuela

Ricerche e Testi

Giorgio Antei

Coordinamento e realizzazione editoriale

Maria Cristina Turchi

Progettazione ed elaborazione del progetto multimediale

Álvaro Blanco

Art direction ed elaborazione grafica

Álvaro Blanco

COMITATO SCIENTIFICO

La Misura dell'Eldorado:

Vita e imprese di emiliano-romagnoli nelle Americhe

Agostino Codazzi

A cura di Maria Cristina Turchi

Collana Multimediale di

- Regione Emilia Romagna - Assessorato Cultura, Sport

- Consulta degli emilianoromagnoli nel mondo

con:

- Comune di Lugo, Emilia-Romagna
- Instituto Italiano de Cultura de Caracas
- Instituto Geográfico Agustín Codazzi de Bogotá
- Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo
- Istituto Italo-Latino Americano
- ARCI Solidarietà Cesenate
- Biblioteca Nacional de la República Bolivariana de Venezuela

Ricerche e Testi

Giorgio Antei

Coordinamento e realizzazione editoriale

Maria Cristina Turchi

Progettazione ed elaborazione del progetto multimediale

Álvaro Blanco

Art direction ed elaborazione grafica

Álvaro Blanco

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Antei	Curatore della monografia “Agostino Codazzi”
Maria Cristina Turchi	Responsabile settore promozione culturale all'estero. Regione Emilia-Romagna
Francesco Capece	Coordinatore Progetto Codazzi I.I.L.A
Paolo Brunetti	Presidente ARCI Solidarietà Cesenate
Maurizio Roi	Presidente Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo
Luigina Peddi	Direttrice dell'Istituto Italiano de Cultura - Addetto Culturale all'Ambasciata Italiana nella Venezuela
Samyra Handam M.	Direttrice della Oficina de Tecnolog'a - Biblioteca Nacional de Venezuela
Vilena Figueira	Specialista in Informazione della División de Archivos Documentales - curatrice capo della División Colección de Fotografía -Biblioteca Nacional de Venezuela

Ricerche e testi

Giorgio Antei

Coordinamento editoriale

Maria Cristina Turchi

Progettazione del prodotto multimediale

Álvaro Blanco

COPYRIGHT

La Misura dell'Eldorado:

Vita e imprese di emiliano-romagnoli nelle Americhe

Agostino Codazzi

Opera scientifica non in commercio, di proprietà della Regione Emilia-Romagna, Viale Aldo Moro, 38, Bologna. E' vietata la riproduzione e la vendita. Tutti i contenuti di questo eBook sono protetti dalle leggi sul copyright vigenti in Italia e nei rispettivi paesi, ne è severamente vietata ogni riproduzione o manipolazione con qualsiasi mezzo.

Alcune delle immagini contenute in questo eBook sono protette dalle Leggi sul copyright vigenti in Italia e nei rispettivi paesi. Ne è severamente vietata ogni riproduzione o manipolazione.

Software: il software del presente eBook è stato realizzato da Álvaro Blanco Cobián

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per la preziosa assistenza tutti gli enti e gli studiosi che hanno reso disponibili i loro documenti per quest'opera di ricerca e in particolare: Ivan Darío Gómez, Sante Medri, Fabio Zucca, José Pérez Rancel. Inoltre: Instituto Geográfico Agustín Codazzi, Bogotá; Archivo General de la Nación, Bogotá; Biblioteca Nacional, Bogotá; Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino; Biblioteca Comunale "Trisi", Lugo; Biblioteca Nacional de la República Bolivariana de Venezuela

Indice

Con la collaborazione di	2
Prefazione	3
Biografia	4
Infanzia e famiglia	6
La campagna napoleonica del 1813	16
Viaggio nei Balcani	24
Corsaro nei Caraibi	30
Ritorno in Italia	41
Codazzi in Venezuela	43
Governatore di Barinas	59
Codazzi in Colombia	62
La misura dell'Eldorado	76
Cartografia	77
Archeologia e documenti	95
La Colonia Tovar	104
La figura dell'Eldorado	109
Dipinti di pittori viaggiatori	111
Acquarelli della Comisión Corográfica	122
Illustrazioni di libri di viaggio del Ottocento	136
Ritratti	154
Riferimenti	158
Crediti	162